

TORNATA DEL 20 MAGGIO 1878

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE MAUROGÒNATO.

SOMMARIO. *Congedo al deputato Trevisani Giuseppe. = Comunicazione dell'esito del processo intentato dal deputato Perroni-Paladini contro il deputato Zuccaro per brogli elettorali. = Volazione di ballottaggio per la nomina della Commissione d'inchiesta sulle condizioni finanziarie di Firenze. = Annunzio d'interrogazioni ed interpellanze: del deputato Gabelli, intorno a nuove pretese della società Charles, Vitali e Picard — del deputato Diligenti, sulla promessa presentazione d'un disegno di legge riflettente il riordinamento dell'istruzione secondaria — del deputato Del Vecchio Nicola, sopra alcune modificazioni da farsi ai regolamenti per gli esami liceali e sulla riforma del Consiglio superiore — del deputato Pellegrino, sopra un tentativo di furto commesso da agenti di pubblica sicurezza in Messina. = Presentazione d'un progetto di legge per il collocamento d'un refrattore equatoriale nell'osservatorio di Milano. = Lo svolgimento della proposta di legge del deputato Napodano è rinviato alla prossima seduta. = Relazioni di petizioni — Pissavini relatore: petizioni 1608, 1613, 1630 e 1643 con cui chiedono l'istituzione di Camere d'agricoltura — Il deputato Righi completa le considerazioni esposte dal relatore, che ne propone l'invio al ministro dell'interno — Il presidente del Consiglio dei ministri accetta il l'invio in nome dell'assente suo collega — Il deputato Morini ne propone pure l'invio al ministro delle finanze — Nuova accettazione del presidente del Consiglio — Replica del relatore — Il doppio invio è approvato — Inghilleri relatore: petizione 1627, dei diurnisti dell'Intendenza di Forlì — Il presidente del Consiglio ne accetta l'invio — Il ministro delle finanze osserva non doversi trattare di questa petizione isolatamente da altre per le quali la Giunta propone il deposito negli archivi — Il relatore insiste nelle sue conclusioni — Nuove considerazioni del ministro — Osservazioni dei deputati Ercole, Comin e Lugli in appoggio dell'invio di tutte quelle petizioni al Ministero — Timori del deputato Sella intorno alle conseguenze di tale invio — Il ministro lo rassicura — Ragioni del deputato Zeppa in sussidio di quelle del relatore — Replica del ministro — Schiarimenti del relatore il quale aderisce alla proposta dell'invio generale — Considerazioni in merito del deputato Cavalletto — Nuove osservazioni del deputato Sella al ministro — Risposta del medesimo — Raccomandazioni del deputato Mazzarella — Gli risponde il ministro — Parole del deputato Comin al deputato Sella che gli risponde — L'invio al Ministero di tutte quelle petizioni è approvato. = Presentazione d'un progetto di legge per l'abrogazione di taluni articoli della legge sul facchinaggio nel porto di Genova. = Si riprendono le relazioni di petizioni — Il relatore Meardi riferisce su quelle che domandano rimborsi ed indennità per danni di guerra — Parla il deputato Gorla a favore del loro invio al ministro delle finanze — Nel senso contrario il deputato De Renzis — I deputati Cerulli, Alli-Maccarani e Pissavini appoggiano pure le conclusioni della Giunta — Giustificazione del deputato De Renzis — Il ministro delle finanze accetta l'invio delle petizioni dichiarando di studiare la questione — Osservazioni del deputato Meyer rivolte al deputato De Renzis — Dichiarazioni del deputato Mantellini — Spiegazioni personali del deputato De Renzis — Osservazioni del deputato Sella in risposta al deputato Meyer — Il deputato Crispi rileva alcune allusioni personali del deputato Sella — Il deputato De Renzis propone accompagnarsi quelle petizioni al Ministero con un ordine del giorno il quale, emendato dal ministro, è accettato dalla Camera.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

PRESIDENTE. L'onorevole Trevisani Giuseppe do-

manda un congedo di 20 giorni per gravi ed urgenti affari di famiglia.

Se non vi sono obiezioni, questo congedo s'intenderà concesso.

(È concesso.)

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1878

COMUNICAZIONE DELL'ESITO DEL PROCESSO INTENTATO DAL DEPUTATO PERRONI-PALADINI CONTRO IL DEPUTATO ZUCCARO PER BROGLI ELETTORALI.

PRESIDENTE. Il ministro guardasigilli ha inviato al banco della Presidenza una comunicazione, della quale si darà lettura.

PISSAVINI, segretario. (Legge) « Esito del processo contro l'onorevole Zuccaro Floresta e avvocato Francesco Perroni-Paladini, deputati, e contro al cavaliere Tito Mascitelli, consigliere alla Corte d'appello di Messina.

« Nel procedimento iniziato presso il tribunale correzionale di questa città contro l'onorevole signor Francesco Zuccaro-Floresta, deputato al Parlamento nazionale, ed il cavaliere Tito Mascitelli, consigliere alla Corte d'appello in Messina e l'avvocato Francesco Perroni-Paladini, deputato al Parlamento nazionale, imputati i primi due di diffamazione in danno del deputato Perroni-Paladini avvenuta nel 1876, ed il terzo di calunnia a danno del deputato Zuccaro-Floresta, avvenuta pure nel 1876, per fatti tutti relativi all'elezione del deputato nel collegio di Francavilla, nel detto anno, il giudice istruttore con ordinanza del 16 aprile passato dichiarò non farsi luogo a procedimento per inesistenza di reato.

« Io comunico all'E. V. copia dell'ordinanza, e stimo anche opportuno di aggiungere un rapporto del procuratore del Re nel detto tribunale del 16 marzo passato, affinché le siano note le cagioni per le quali furono presentate le dette querele.

« Del rapporto desidero di avere la restituzione.

« *Il guardasigilli*
Raffaele Conforti. »

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole guardasigilli di questa comunicazione.

VOTAZIONE DI BALLOTTAGGIO PER LA NOMINA DELLA COMMISSIONE D'INCHIESTA SULLE CONDIZIONI FINANZIARIE DI FIRENZE.

PRESIDENTE. Annunzio alla Camera il risultato della votazione per la nomina della Commissione d'inchiesta sulle condizioni finanziarie di Firenze:

Votanti 211 — Maggioranza 106.

L'onorevole Billia ebbe voti 114; Ferracciù, 100; Taiani, 91; Lovito, 87; Saladini, 83; Piccoli, 52; Giacomelli G., 41; Alvisi, 33; Monzani, 30; Ruggieri, 26; Plebano, 22; Bertani, 20; Finzi, 19; Nocito, 18; Marcora, 11; Majocchi, 11.

Il solo onorevole Billia avendo ottenuto la maggioranza assoluta, rimase eletto.

Passeremo adunque alla votazione di ballottaggio tra i 10 che ebbero i maggiori voti, cioè: Ferracciù, Taiani, Lovito, Saladini, Piccoli, Giacomelli G., Alvisi, Monzani, Ruggieri e Plebano.

Si procede all'appello nominale.

(Segue la chiamata.)

Dichiaro chiusa la votazione. Gli onorevoli scrutatori si riuniranno questa sera alle 9 per fare lo spoglio delle schede.

ANNUNZIO D'INTERROGAZIONI ED INTERPELLANZE.

PRESIDENTE. È giunta al banco della Presidenza la seguente domanda d'interrogazione:

« Il sottoscritto chiede di rivolgere all'onorevole ministro dei lavori pubblici un'interrogazione intorno a nuove pretese di compensi avanzate dalla società Charles, Vitali e Picard per l'importo di 4 a 5 milioni.

« Gabelli. »

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di annunziare al suo collega dei lavori pubblici questa interrogazione per poi dire alla Camera se e quando intende che sia svolta. (*Segni d'assenso del presidente del Consiglio*)

Essendo presente l'onorevole ministro per l'istruzione pubblica gli annunzio che furono presentate due domande, una d'interrogazione ed una di interpellanza a lui dirette.

La domanda d'interrogazione è dell'onorevole Diligenti ed è del seguente tenore:

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione se e quando voglia, a forma dell'ordine del giorno votato dalla Camera nel 13 marzo 1877, presentare un progetto di legge per il riordinamento della istruzione secondaria, provvedendo in ispecial modo a rimuovere l'attuale disparità numerica delle scuole tecniche e dei ginnasi nelle diverse parti dello Stato, e ad equipararne la spesa.

« Diligenti. »

L'altra domanda di interpellanza è dell'onorevole Del Vecchio Nicola e suona così:

« Il sottoscritto desidera interpellare il ministro della pubblica istruzione sopra alcune modifiche da apportarsi ai regolamenti per gli esami liceali, e sulla riforma del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

« Del Vecchio Nicola. »

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1878

Prego l'onorevole ministro a dire se e quando intende rispondere a queste domande.

DE SANCTIS, *ministro per l'istruzione pubblica*. Avendo l'interrogazione e la interpellanza quasi una materia comune, riguardante l'istruzione secondaria; e come di questa io tratterò nella discussione del bilancio, rispondendo all'onorevole Elia, che mi ha già rivolta una simile interrogazione, pregherei gli onorevoli interrogante ed interpellante, a volere consentire che nella discussione del bilancio, io possa pur rispondere alle loro domande.

PRESIDENTE. L'onorevole Diligenti accetta?

DILIGENTI. Accetto.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Vecchio?

DEL VECCHIO NICOLA. Accetto.

PRESIDENTE. Dunque resta inteso che queste due domande di interrogazione e di interpellanza, saranno rimandate alla discussione del bilancio della pubblica istruzione.

Essendo presente l'onorevole presidente del Consiglio annunzio un'altra interpellanza che è stata ora presentata dall'onorevole Pellegrino.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare gli onorevoli ministri dello interno e di giustizia sopra un tentativo di furto qualificato, commesso dagli agenti della sicurezza pubblica in Messina, nella casa della vedova signora Ottaviani.

« Sopra una falsità commessa in una deliberazione della deputazione provinciale di Messina, e la sottrazione del corpo del reato.

« Sopra l'ammonizione inflitta al signor Sante Facciola di Giovanni, di Messina.

« Pellegrino. »

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di darne comunicazione ai suoi colleghi dell'interno e della giustizia perchè possano poi annunziare alla Camera se e quando intendano rispondere a questa interpellanza.

(*Segni d'assenso del presidente del Consiglio.*)

PRESENTAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER IL COLLOCAMENTO DI UN REFRAITORE ALL'OSSERVATORIO DI MILANO.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per l'acquisto e collocamento di un refrattore equatoriale della forza obbiettiva di 49 centimetri nell'osservatorio reale di Milano. (*V. Stampato, n° 58.*)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della

pubblica istruzione della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito.

L'ordine del giorno recherebbe ora lo svolgimento di una proposta di legge dell'onorevole Napodano, per l'aggregazione al mandamento di Sant'Angelo dei Lombardi del comune di Torella dei Lombardi. Però l'onorevole Napodano ha scritto che per un urgente ed improvviso impedimento non può oggi essere presente alla Camera; per conseguenza lo svolgimento sarà rinviato alla prossima seduta. Così d'accordo anche con l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

RELAZIONI DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. Passeremo adunque alle relazioni di petizioni.

Invito l'onorevole Pissavini a recarsi alla tribuna per riferire sopra quelle a lui affidate.

PISSAVINI, *relatore*. Colle petizioni segnate ai numeri 1608, 1613, 1630, 1643, vari cittadini appartenenti al circolo di Ancona, il presidente del Comizio agrario di Treviso, il Comizio agrario di Ancona e la direzione del Comizio agrario di Cuneo, han presentato una petizione diretta ad ottenere che in ogni provincia sia costituita una Camera di agricoltura nominata elettivamente dagli agricoltori.

Prima di esporre i motivi in appoggio alle conclusioni della Commissione, mi permetta la Camera, e mi consentano i miei onorevoli colleghi della Giunta, di esporre una mia opinione personale, un apprezzamento del tutto individuale sulla istituzione delle Camere di agricoltura, che i petenti, con intendimento certo lodevolissimo, desiderano veder istituite in ogni capoluogo di provincia.

Io sono convinto che debbasi raccomandare ai rappresentanti della nazione di favorire con tutti i mezzi possibili l'agricoltura, precipua sorgente della sua ricchezza e della sua potenza, ma mi permetto dubitare che le Camere d'agricoltura valgano a raggiungere questo scopo. Io credo che le Camere di agricoltura non possano dare risultato diverso da quello delle Camere di commercio.

Le Camere di commercio sono (a mio modo di vedere) il vivaio di uomini di facili aspirazioni, i quali una volta al mese si radunano in un comodo locale o per rispondere a qualche lettera del Governo, o per riempire qualche quadro statistico raffazzonato da un ultimo impiegato dei comuni, con criteri il più delle volte ipotetici, immaginari e fallaci.

I membri delle Camere di commercio saranno ani-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1878

mati da buon volere, ma l'istituzione non incontra per certo il favore del pubblico. Voglio ammettere che in certe circostanze le Camere di commercio possano sussidiare l'opera del Governo, ma...

Ma (e ci è un *ma* grave, grave assai) ed è che a fronte dei pochi vantaggi veri delle Camere di commercio, i membri di esse per dare impulso e vita alle loro deliberazioni ed ai loro atti, di cui la gran maggioranza del paese ne contesta l'importanza e l'utilità, essi senza alcun riguardo impongono a carico dei commercianti una tassa annuale non indifferente, e che si rende insopportabile segnatamente ai piccoli commercianti che devono lavorare tutto l'anno per procurare a sè ed alla loro famiglia il necessario sostentamento.

Or bene, io sarò in errore, ma penso che lo stesso risultato si verrà a conseguire quando venissero per legge istituite in ogni capo luogo di provincia le Camere di agricoltura.

E questa mia convinzione diventa certezza quando veggio in un progetto di legge, di cui parlerò fra poco, imposto l'obbligo ai comuni compresi nei compartimenti nei quali volevansi istituire le Camere di agricoltura, d'inserire nel loro bilancio una somma annuale in ragione di lire due per ogni cento abitanti.

Avremmo dunque coll'istituzione delle Camere di agricoltura da un lato una più che problematica utilità per l'agricoltura, fonte precipua della ricchezza nazionale, e dall'altro una delle più gravose imposte a carico dei pazienti agricoltori, o quanto meno dei troppo oneri comuni.

Ma, a fronte di questo vostro convincimento, come mai la Giunta ha potuto venire nella conclusione di rinviare queste petizioni al ministro dell'interno?

L'obbiezione di taluno dei miei onorevoli colleghi è assai speciosa, ma è di facile confutazione, e se la Camera mi segue colla sua benevola attenzione, esporrò brevemente i motivi che stanno in appoggio alle conclusioni della Giunta, che confido saranno pure dalla Camera accolte.

Nell'esaminare queste quattro petizioni la Giunta ha dovuto ricordarsi che, dietro eccitamenti fatti più volte in questo e nell'altro recinto del Parlamento, il ministro Castagnola si è trovato nella necessità di dover presentare un progetto di legge per la istituzione delle Camere di agricoltura al Senato del regno, il quale con molta sollecitudine discusse ed approvò il progetto alla quasi unanimità di voti. Ed io credo di non andare errato nell'asserire che quel progetto di legge probabilmente oggi sarebbe legge dello Stato, se non fosse sopravvenuta

la chiusura della Camera dei deputati, e non si fossero indette le elezioni generali.

Ora, la Giunta, per un rispetto dovuto ad eccitamenti venuti da nostri onorevoli colleghi, ed anche per deferenza alle deliberazioni dell'altro ramo del Parlamento...

RIGHI (*Della Giunta*). Chiedo di parlare.

PISSAVINI, *relatore*... è venuta nell'intendimento di chiedere che queste petizioni sieno inviate all'onorevole ministro dell'interno, non perchè ripresenti il progetto di legge Castagnola, ma unicamente come invito al Governo di studiare la materia, e vedere se le ragioni e le considerazioni svolte dai petenti sieno tali da far ragione alle loro domande che amo credere e dichiarare ispirate da profondi convincimenti e dal buon volere di recare qualche giovamento all'agricoltura.

Eccovi, o signori, in che poggiano le conclusioni della Giunta. Spetta ora a voi l'accettare o seppellire le petizioni sotto l'innocuo peso d'un ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. L'onorevole Righi ha facoltà di parlare.

RIGHI (*Della Giunta*). Non ho che a dire una sola parola.

L'opinione personale manifestata dall'onorevole Pissavini è intieramente rispettabile come ogni altra.

Il concetto che essa racchiude è degno certamente della più seria discussione; ma quando, abbandonando l'enunciazione della sua opinione personale, l'onorevole Pissavini si fece ad esporre i motivi, nei quali la Giunta aveva pensato di proporre alla Camera l'invio della petizione al Ministero, egli accennò solamente ad un certo sentimento di deferenza al Senato, ad un sentimento di convenienza, ma non accennò menomamente al merito della questione che sarebbe stata considerata dalla Giunta.

A questo aggiungo che la Commissione nel venire alle conclusioni riferite dall'onorevole relatore, fu mossa eziandio dalla convinzione che l'istituzione delle Camere d'agricoltura potesse essere di molta utilità pel nostro paese, e che il miglior modo di corrispondere all'obbiettivo al quale intendono gli agricoltori, è cosa che richiama tutta l'attenzione del Ministero e della Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

CAIROLI, *presidente del Consiglio*. Rispondo nell'assenza del ministro dell'interno, e premetto che non mi associo agli apprezzamenti individuali dell'onorevole Pissavini sulle Camere d'agricoltura che non sono ancora note e sulle Camere di commercio che funzionano da molti anni ed hanno dati buoni risultati.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1878

In quanto alla petizione che lo stesso onorevole Pissavini, per incarico della Giunta, propone che sia rinviata al Governo, dichiaro che accettiamo il rinvio per prenderla in considerazione e farne oggetto di studi ulteriori.

MORINI. La proposta della Commissione è innocentissima e non poteva non essere tale, essendo posta innanzi da egregi colleghi che s'intendono molto di agricoltura; ma io appartengo alla classe dei proprietari di terreni in piccola scala e me ne prego, rappresento poi località dove la proprietà è molto frastagliata, quindi posso affermare di conoscere discretamente le condizioni economiche ed anche un po' i desideri de' miei committenti.

L'agricoltura progredisce: non è vero che sia stazionaria: gli italiani, signori miei, non dormono, come si vuol far credere, e neppure gli agricoltori se ne stanno con le mani in mano: molti di questi studiano e lavorano. Vi sono è vero località dove cotesto lavoro di mente e di braccia è più intenso che in altre, e ciò sta appunto là dove le terre, massime se di coltura asciutta, non sono di troppo agglomerate in pochi possessori.

Io dunque non ammetto che l'agricoltura sia inerte: l'agricoltura progredisce lentamente sì, come è consono allo incremento naturalmente tardo di cotesta travagliata industria, ma pure si muove e progredisce.

Ora per far sì che questo progresso meglio si svolga io, a dire il vero, non credo che si debba ricorrere a questa istituzione delle Camere di agricoltura provinciali, le quali accompagnate dalla creazione di una Camera di agricoltura centrale avente al fianco una direzione generale, accennano allo impianto di una magistratura di primo grado e d'appello col suo ramo esecutivo!

Ma, o signori, se non lavoriamo noi, se non lavorano i grandi proprietari che hanno estesi poteri, quale sarà il vantaggio di questa istituzione? Sono i proprietari intelligenti che la sorte favoriva di preferenza, i quali debbono ammaestrare, non dirò i loro sudditi, ma i loro coloni ed è così che l'agricoltura potrà progredire davvero e con qualche rapidità relativa.

Sapete voi quale sarà il risultato di queste Camere di agricoltura? Ma, o signori, voi lo sapete, non vivranno senza imporre balzelli.

Non crediate, che io abbia domandato di parlare per oppormi alla domanda di rinvio di cotesta petizione al Ministero dell'interno; innocente domanda, lo ripeto, ma che volete? Io sono, come ho detto, un piccolo proprietario, e i miei committenti che sono moltissimi e che anch'essi appartengono più o meno alla stessa classe, abbiamo imparato a dif-

fidare anche delle proposte innocenti. (*Si ride*) Scusate, con ciò non intendo di muovere rimprovero a chicchessia, solo ripeto che noi abbiamo imparato a diffidare di tutto, anche delle proposte in apparenza ragionevoli.

Cotesta diffidenza trova appoggio nell'altra istituzione delle Camere di commercio. Considerate, ve ne prego, come si tassano i commercianti; qualche volta si tassano anche gli agricoltori considerandoli come veri industriali, sì che costoro furono costretti di adire i tribunali. Per carità, non permetta il Ministero che coteste cavallette invadano anche i campi dopo gli opifici.

Ora, lo scopo per cui domandai di parlare su questa petizione si è di pregare l'onorevole presidente del Consiglio, che è tanto buono e cortese, ed appunto per ciò non seppe fare a meno di accettare il rinvio, e la proposta della Commissione perchè gli offre propizia l'occasione di correggere gli abusi lamentati, di pregare, dico, l'onorevole presidente del Consiglio perchè voglia persuadersi che di disinteressati (e lo so, perchè conosco anch'io un po' il mondo), di disinteressati ce ne sono pochi a questo mondo, anzi pochissimi. (*ilarità*) È la verità; scusatemi se la manifesto quale la sento! (*Bene!*) Di disinteressati ce ne sono pochi, e quelli che son tali, sono troppo modesti, non si mettono tanto innanzi, e quindi sono lasciati in un canto.

Per non andare per le lunghe, ripeto che mia prima intenzione si era di oppormi a questo rinvio; ma le parole dell'onorevole presidente del Consiglio mi disarmarono, nè posso resistere alla franca bontà che gli si legge in fronte. Confesso che non sento il coraggio di oppormi al rinvio accettato da lui col cuore alla mano, e di cuore egli ne ha molto.

Però lo pregherei di raccomandare all'onorevole suo collega dell'interno, ed anche all'onorevole ministro che gli sta a lato, cioè al ministro delle finanze, perchè insieme mettersero e mano e mente in cotesta questione. Sia adunque il rinvio decretato ai ministri dell'interno e delle finanze; poichè credo che l'onorevole ministro delle finanze, il quale è interessato ad esigere le imposte per conto dello Stato, non acconsentirà tanto facilmente che i contribuenti sieno gravati d'altri balzelli che non sono, secondo il mio modo di vedere, nè necessari nè utili nel generale interesse.

L'aggiunta adunque che propongo è ragionevole e la ripeto, cioè questa petizione sia trasmessa contemporaneamente al ministro delle finanze perchè, almeno, si ponga in bilancia anche il suo parere allorquando si tratterà di metterci addosso un nuovo onere, accordandoci cioè l'onore

non ambito dai veri e solerti agricoltori l'onore delle Camere di agricoltura.

Io credo che l'onorevole presidente del Consiglio vorrà accettare questa modesta aggiunta, onde se mai l'apparenza giungesse a soffocare la evidente verità ed il nuovo inutile congegno si impiantasse, almeno si allontanano il flagello che ho lamentato, quello di rinnovate tribolazioni e moltiplicati balzelli.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Comincio dal dichiarare all'onorevole Morini che io accetto ben volentieri il rinvio della petizione anche al ministro delle finanze per le ragioni che egli ha detto.

Del resto egli deve osservare che se ho accettato di gran cuore il rinvio, ciò era naturale perchè questa accettazione mi venne raccomandata all'unanimità dalla Giunta, e perchè vi sono anche altre circostanze che dovevano spingermi ad accettare tale rinvio, per esempio, la discussione già fatta in Senato del disegno di legge sulle Camere di agricoltura, approvato all'unanimità.

Ma si intende che, accettando il rinvio, noi ci imponiamo il dovere di fare gli studi opportuni.

È quindi giusta l'osservazione che ha fatta l'onorevole Morini, per la quale la petizione sarà trasmessa al ministro delle finanze.

PRESIDENTE. L'onorevole Pissavini ha facoltà di parlare.

PISSAVINI, relatore. Io non ho che una sola parola a dire.

L'onorevole presidente del Consiglio non ha potuto accettare il mio parere individuale sulla istituzione delle Camere di commercio; rispetto le convinzioni di tutti, ma mi consenta l'onorevole presidente del Consiglio di osservare che quel giudizio mio personale è quello che è generale, direi quasi, e nella Camera e nel paese.

Una voce. Nel paese no.

PISSAVINI, relatore. E nel paese, mi perdoni l'onorevole mio interruttore.

La grande maggioranza del paese è convinta che, salvo poche Camere di commercio poste nei grandi centri industriali e commerciali, tutte le altre non danno segni evidenti della loro esistenza se non coll'imporre una gravissima imposta a carico degli industriali e dei commercianti. Utilità pratica, vantaggi reali, diretti, immediati, le Camere di commercio provinciali non ne danno e non ne daranno mai. Provatevi ad abolirle ed il paese vi applaudirà.

Dunque io rispetto l'opinione dell'onorevole presidente del Consiglio, ma egli mi permetterà...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Padronissimo.

PISSAVINI, relatore... che questa volta stia fermo nell'avviso da me espresso.

Dopo ciò, a nome della Giunta credo di dovermi accostare alla proposta dell'onorevole Morini, accettando che il rinvio di questa petizione sia fatto non solo al ministro dell'interno, ma contemporaneamente anche al ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Come la Camera ha inteso, la Commissione propone che sulle petizioni 1608, 1613, 1630, 1643, si adotti il rinvio al ministro dell'interno.

Dietro proposta dell'onorevole Morini la Commissione e l'onorevole presidente del Consiglio, acconsentono che queste petizioni sieno rinviate anche al ministro delle finanze.

La pongo a partito.

(È approvata.)

Invito l'onorevole Patrizi a recarsi alla tribuna.

MEARDI. (Della Giunta) Non è presente l'onorevole Patrizi.

PRESIDENTE. Allora invito l'onorevole Inghillieri.

INGHILLERI, relatore. Colla petizione 1627 i diurnisti presso l'intendenza di Finanza di Forlì fanno istanza perchè il Parlamento affretti la preparazione e discussione della legge relativa allo stato degli impiegati, e chiedono contemporaneamente perchè colla medesima si faccia in modo da provvedere alla loro condizione. Essi domandano unicamente di essere anche ammessi agli esami quando si faranno le promozioni per gli impiegati d'ordine, perocchè, secondo il progetto di legge sullo stato degli impiegati, nessuno potrebbe essere ammesso a far gli esami per essere nominato impiegato d'ordine se non presenti la licenza tecnica, quindi essi domandano di poter essere dispensati d'alcuni requisiti di capacità.

Voci. Non si sente.

PRESIDENTE. Alzi un po' la voce, onorevole Inghillieri. Facciano silenzio, onorevoli colleghi, e sentiranno.

INGHILLERI, relatore. La vostra Commissione essendo ora allo studio del progetto di legge presso i Ministeri...

CAVALLETTO. Chiedo di parlare.

INGHILLERI, relatore... intorno allo stato degli impiegati, e siccome la domanda di questi diurnisti presso l'intendenza di Forlì non pare molto irragionevole, ad unanimità ha deliberato d'inviare questa petizione al presidente del Consiglio dei ministri, perchè tenga in conto i desideri di questi impiegati.

CAVALLETTO. Mi pare che la conclusione a cui è venuto l'onorevole Inghillieri sia un po' troppo dura se osservo la proposta che fa la Commissione.

INGHILLERI, relatore La petizione sulla quale si discute è quella di n° 1627 e non quella 1470.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1878

CAVALLETTO. Mi riservo allora quando si discuterà quella del n° 1470.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio accetta il rinvio proposto dalla Commissione?

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io accetto il rinvio, però mi pareva più naturale che fosse trasmessa agli archivi, perchè questa petizione dovrebbe essere oggetto di una proposta di legge, e siccome per le altre petizioni quasi analoghe si propone il rinvio agli archivi, mi pareva naturale che agli archivi fosse rinviata anche questa.

INGHILLERI, *relatore*. Io credo che ci sia una differenza profonda fra tutte le domande su cui si è pronunciata la vostra Commissione per l'ordine del giorno puro e semplice, o per il rinvio agli archivi la domanda che porta il n° 1627.

Non confondiamo le varie domande.

Con quella di numero 1627 i diurnisti hanno unicamente per iscopo di voler aspirare ad una promozione ad impiegati d'ordine, ma subendo il concorso che secondo il regolamento si deve fare, l'unica eccezione che si chiede è la dispensa dalla licenza tecnica, e siccome naturalmente c'è in preparazione un progetto di legge, la Commissione non vuol chiudere la porta a questi impiegati, e propone semplicemente l'invio di questa domanda al presidente del Consiglio perchè veda se sia il caso di accordare tale dispensa a questi scrivani diurnisti onde poter aspirare alla promozione di impiegati d'ordine.

Tutte le altre domande hanno tutt'altro scopo: gli impiegati straordinari i quali sono stati chiamati in varie intendenze ed anche in vari dicasteri unicamente per un dato compito e per un dato tempo, e i diurnisti e scrivani pretendono che siccome è già terminato il loro compito, ed è già terminato il loro tempo di servizio sia stabilita la loro posizione, e intendono questi impiegati straordinari e scrivani diurnisti che, senza alcun esame, cioè facendo una deroga a tutti i regolamenti, di poter ottenere un impiego diffinitivo. Ciò parve alla vostra Commissione che fosse in contraddizione perfetta cogli attuali regolamenti.

Ecco dunque perchè ci sono due deliberazioni differenti; per coloro che pretendono la dispensa di alcuni requisiti con una legge da farsi, la Commissione ha creduto opportuno di fare il rinvio al ministro, ma per coloro che vogliono fare una deroga ai regolamenti, ed essere dispensati da un esame, la Commissione credette che non fosse il caso di dare un provvedimento efficace rinviando le petizioni al Ministero. Ed è per questo che la Commissione ha proposto l'ordine del giorno.

SEISMIT-DODA, *ministro per le finanze*. Mi spiace

di non potere essere d'accordo coll'onorevole relatore, perchè o è inesatto il resoconto che abbiamo sott'occhi stampato, o queste petizioni contemplano tutte lo stesso argomento.

Esistono nelle intendenze di finanza impiegati straordinari che sono presi a giornata per un determinato compito; ma sono casi rarissimi quelli a cui si riferisce il relatore parlando della petizione che abbiamo sotto gli occhi col n° 1672. Gli impiegati straordinari, si chiamino scrivani, impiegati straordinari o diurnisti, sono sempre impiegati che vengono presi a giornata, o tutto al più a mese, che hanno un ufficio precario, che sono licenziabili sempre che l'amministrazione cessi di avere bisogno dell'opera loro. Le loro istanze al Parlamento sono tutte identiche, tanto quelle per cui si propone il rinvio al presidente del Consiglio, quanto le altre sulle quali si propone il rinvio agli archivi, si propone, cioè, di non tenersene conto. Tutte hanno la stessa indole e lo stesso scopo, cioè, che, considerati i titoli di benemeranza verso l'amministrazione, che i petenti possono avere, considerati i lunghi anni di servizio e la pratica nella trattazione di certe materie, la loro posizione venga assicurata e resa stabile, concedendo loro di entrare come ufficiali d'ordine nell'amministrazione finanziaria, di essere, in altre parole, ufficiali *in pianta*, ufficiali che fanno parte dell'organico, che non sono licenziabili dall'oggi al domani (salvo i casi di disciplina contemplati dalle leggi e regolamenti in vigore), e che possono più tardi acquistare diritto alla pensione.

Ecco la vera sostanza di queste petizioni.

Ora, se si delibera di inviare al presidente del Consiglio l'istanza dei diurnisti di Forlì, non c'è nessuna ragione perchè i diurnisti delle intendenze di finanza di Ravenna, di Venezia, di Foggia, di Brescia, di Como, di Verona, di Sassari, di Cremona, di Potenza, di Trapani, di Pavia e via dicendo, i quali hanno addotto le ragioni medesime in petizioni separate, non debbano avere lo stesso trattamento.

Chiarito questo punto, io mi permetterò di soggiungere qualche parola sul merito della questione, ma prima desidero, perchè credo possa interessare la Camera, che l'onorevole relatore spieghi un poco meglio quale differenza egli trovi fra i diurnisti dell'intendenza di Forlì e quelli firmati nelle petizioni successive che, a parere della Giunta, dovrebbero avere disparità di trattamento.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole relatore.

INGHILLERI, *relatore*. A quanto pare io non ho forse reso il pensiero della Commissione con molta

lucidità, ma, parmi che il concetto sia diverso fra le varie domande, e sia anche in esse scolpito.

I diurnisti dell'intendenza di Forlì domandano, ripeto, cosa diversa da quella che è domandata da tutti gli altri diurnisti.

Non domandano tutti di avere una posizione definitivamente stabilita.

Niente affatto. I diurnisti di Forlì dimandano solo che in una legge da lungo tempo allo studio presso il Ministero sia riguardata la loro posizione. Or bene, io osservo, se c'è un individuo il quale vi espone che essendoci una legge già allo studio, sia acconcio di prendere in quella legge in considerazione i suoi servigi, e vi domandi solo la dispensa di un requisito per essere ammesso agli esami, ma che ragione c'è che a quest'individuo si chiuda la porta e gli si dica: la vostra domanda vada agli archivi, si seppellisca addirittura?

No; poichè è il caso precisamente che mentre un lavoro è in corso, mentre il ministro studia un progetto di legge, si rinvii questa petizione al Ministero, perchè veda se sia opportuno di provvedere.

Tutti gli altri non domandano questo, (chè se avessero fatto un'identica domanda, noi avremmo preso anche un identico provvedimento) tutti gli altri impiegati domandano cosa diversa; dicono così: noi siamo stati chiamati straordinariamente, abbiamo qualità d'impiegati ma *pro tempore*, siamo stati chiamati per fornire un compito determinato, questo compito è già cessato o andrà a cessare, noi vogliamo una posizione definitiva, provvedete.

La Giunta non ha creduto secondare queste domande, poichè ci sono delle disposizioni regolamentari, essi devono fare gli esami secondo i regolamenti, secondo le specialità che i regolamenti e le leggi richiedono, subiscano il concorso, subiscano gli esami, insomma ottemperano al precetto della legge.

Dunque questi domandano unicamente che sia fatta loro una posizione in contravvenzione alla legge ed ai regolamenti.

Voci. No! no!

(Vari deputati domandano la parola.)

INGHILLERI, *relatore.* E questi sono i più.

Gli altri che sono i diurnisti di Forlì richiedono provvedimenti con una legge che è da proporre, domandano dispensa di età e anco di licenze per l'ammissione agli esami. Sono dunque ben diversi gli scopi delle varie domande, ben diversi gli intenti i quali di conseguenza fornirono alla Commissione diversi criteri nel prendere i diversi provvedimenti. La Camera poi è padrona di adottare quei provvedimenti che crede.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Poichè il relatore insiste, io prego la Camera di usarmi indulgenza se devo aggiungere qualche altra parola, perchè anche le cose di apparenza modesta, quando toccano gli interessi vitali di coloro che prestano utili servigi allo Stato, sono importanti anche davanti alla maestà del Parlamento.

Io spero quindi, che l'apparente modestia dell'argomento non farà rifuggire la Camera dal prestarvi attenzione per brevi momenti.

Ecco il sunto della petizione, che l'onorevole relatore manda al presidente del Consiglio dei ministri, con raccomandazione che se ne tenga conto:

« I diurnisti presso l'intendenza di Forlì fanno istanza perchè venga presa in considerazione nell'attuale Sessione la posizione di quella classe di impiegati e sia loro concesso di poter aspirare, senza riguardo all'età ed agli studi, ad un impiego di terza categoria. »

Gli impieghi di terza categoria sono quelli che si chiamano impieghi d'ordine, nei quali si trovano ufficiali d'ordine di prima, di seconda e di terza classe; si comincia dalla terza che è la meno retribuita.

Nelle istanze degli straordinari di Ravenna, Venezia, Avellino, Arezzo, Caserta, Pesaro, Foggia e Lecce, è detto che quei diurnisti nuovamente inoltrano alla Camera le loro preghiere, perchè sia fatto luogo ad uno speciale provvedimento per dare un assetto definitivo alla loro precaria ed infelice posizione.

Indi segue l'altra degli scrivani straordinari di Siena, Grosseto, Como, Verona, Brescia e Salerno, i quali rinnovano istanze, perchè venga provveduto a migliorare e rendere stabile la loro precaria ed infelice posizione.

Poi gli impiegati straordinari di Roma, Cremona, Treviso e Sassari fanno istanza perchè in via straordinaria sia assestata in modo stabile la loro infelice e precaria posizione.

Come la Camera ha udito, il tenore di queste petizioni è identico, l'obbiettivo loro è identico; la distinzione quindi dell'onorevole relatore, mi si permetta il dirlo, è più sottile che esatta, poichè gli scrivani di Forlì domandano di poter aspirare, senza riguardo alla loro età ed ai loro studi, ad impieghi di terza categoria, ed è precisamente quello che domandano gli scrivani di tutte le intendenze.

Queste petizioni, che sono venute ora al Parlamento, furono mandate, or fa un anno, al Ministero delle finanze, ed io ebbi occasione di vederle e raccogliercle insieme. Tutte hanno lo scopo che quegli

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1878

scrivani, i quali possono accampare qualche titolo ai riguardi dello Stato, per i lunghi servizi prestati e per l'idoneità al servizio, sieno dispensati dalle condizioni e formalità che gli attuali regolamenti organici prescrivono, e sieno senz'altro riconosciuti nominabili ai posti di ufficiali d'ordine, ossia di ufficiali dell'ultima categoria dell'amministrazione finanziaria. La diversa designazione di scrivani, o di diurnisti, o di impiegati straordinari, secondo le consuetudini regionali, non ha importanza; sono tutti nelle identiche condizioni, e le loro istanze sono in tutto identiche, compresa quella dei diurnisti di Forlì che ho testè accennata. Osservo, adunque, che non vi sarebbe parità di trattamento, inviando al presidente del Consiglio quella degli impiegati della intendenza di Forlì, e rimandando le altre agli archivi. Mi pare di essermi spiegato chiaramente sulla identità della condizione dei petenti e delle loro istanze; sono però pronto a rispondere a quelle obiezioni che mi si volessero fare. Intanto io prego la Camera a voler usare parità di trattamento, mandando al Ministero tutte queste petizioni, e non soltanto quella degli impiegati di Forlì, poichè una diversità di trattamento sarebbe ingiusta.

Ciò premesso, io colgo questa occasione per dichiarare alla Camera che, fino da quando reggeva l'amministrazione l'onorevole Depretis, si era pensato se e quanto convenisse valersi, nelle intendenze di finanza, dell'opera degli impiegati straordinari, scrivani e diurnisti (che sono tutti la stessa famiglia), alcuni dei quali sono laboriosissimi e capaci e hanno talvolta compiti che sarebbero piuttosto di impiegati di concetto, ma, ciò malgrado, si trovano sempre in un impiego precario, coll'avvenire incerto e colla possibilità del licenziamento dall'oggi al domani. È naturale che quelli che sentono di avere questi titoli per diventare veri impiegati dello Stato, cerchino ogni modo per assicurare una posizione a se stessi e alle loro famiglie.

I regolamenti attuali stabiliscono un minimo limite di età per entrare nelle amministrazioni finanziarie; determinano certe condizioni di studi e di coltura intellettuale per gli esami a cui i candidati si devono sottoporre, e non si ammettono a questi esami di primo grado se non abbiano compiuto certi studi, secondo le varietà dei servizi finanziari a cui aspirano, servigi che, la Camera lo sa, si ripartiscono in cinque o sei grandi rami; esigono infine che i candidati non abbiano oltrepassato i 28 anni.

Ora alcuni di questi diurnisti hanno varcata la età di 28 anni: ve ne sono alcuni di età inoltrata, che hanno anche resi servizi patriottici al loro paese,

che da lungo tempo servono l'amministrazione finanziaria, e che non hanno potuto fare gli esami perchè mancavano loro i requisiti estrinseci, cioè i richiesti corsi di studi e il non avere oltrepassato quel massimo limite di età, dopo il quale non si può accedere agli esami.

È a vedersi, quindi, se convenga, nell'occasione della ricostituzione degli organici finanziari, di aprire loro la via ad entrare nell'amministrazione, quando vogliano affrontare un esame.

L'amministrazione Depretis pensava che sarebbe opportuno lo stabilire per legge la posizione di questi impiegati; il Ministero attuale si propone di esaminare questa questione; epperò, anzichè accettare l'invio agli archivi, desidera di prendere in considerazione le domande di tutti i diurnisti delle amministrazioni dello Stato, e promette che, nella presentazione degli organici, farà soggetto di studi speciali e di concrete proposte alla Camera la posizione degli scrivani straordinari in tutte le amministrazioni del regno, e specialmente in quella delle finanze.

ERCOLE. Io ho domandato la parola unicamente per richiamare l'attenzione della Camera su questa questione, la quale in certo modo è stata risolta, allorchando la Camera ha discussa la legge sullo stato degli impiegati civili.

Anche allora io aveva l'onore di farne parte e ho udito con piacere che l'onorevole Lugli, il quale ne è stato il relatore, ha pur chiesto la parola; poichè sono certo che rammenterà benissimo la discussione che si svolse in seno alla Giunta. Oltre di che, la Camera accettò volentieri e, se non m'inganno, ad unanimità l'articolo composto dalla Commissione, precisamente in seguito a molte petizioni pervenute alla Giunta. E se mi permette la Camera darò lettura addirittura dell'articolo.

« Gli scrivani e i diurnisti dopo cinque anni di non interrotto servizio, e dopo aver dato prova di capacità potranno essere ammessi all'esame richiesto pel conferimento degli impieghi d'ordine (ed in questa parte diceva benissimo l'onorevole ministro delle finanze), senza riguardo alla loro età e senza bisogno della presentazione della licenza di ginnasi o di scuola tecnica. »

Questo articolo fu votato dalla Camera e doveva essere la legge votata nel suo complesso... (*Interruzione*)

Domando scusa; la Camera si sciolse, quindi non potè essere votata.

Ora, se il presidente del Consiglio in uno di questi giorni interpellato da un nostro collega, l'onorevole Cavalletto, ha già dichiarato alla Camera che quanto prima (non però in questo scorcio di

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1878

Sessione), ripresenterà il progetto sullo stato degli impiegati civili, e poichè la Camera ha già fatto buon viso a questo articolo, credo che il Ministero non avrà difficoltà di riprodurlo, e quindi tutti i desiderii di questi petenti saranno soddisfatti.

Io non ho altro a dire.

COMIN. Anch'io non aveva altro a dire, senonchè ricordare che si era votato quest'articolo, del quale mi pare che l'onorevole relatore non serbasse memoria.

Moralmente la questione è già giudicata dalla Camera. La legge che comprendeva quest'articolo non si potè votarla per intero; e se fu votata dalla Camera non l'ha potuto votare il Senato... (*Interruzioni*) Non rammento bene, ma mi pare che la Camera non sia riuscita a votarla intieramente. Certo però è che l'articolo testè accennato dall'onorevole Ercole è stato votato.

Io poi sono contento e prendo atto delle promesse dell'onorevole ministro, e lo ringrazio, perchè realmente è necessario di provvedere a questi impiegati, che sono degni di considerazione.

È accaduto recentemente un caso che pare impossibile: un impiegato straordinario da 39 anni è stato messo improvvisamente sul lastrico.

Ora domando alla Camera: è egli possibile che un Governo che si rispetta metta sul lastrico un impiegato che lo serve da 39 anni? È un'enormità.

Nessuna persona privata, nessun banco, nessuna piccola amministrazione imiterebbe questo deplorabilissimo esempio di lasciare senza pane un impiegato dopo 39 anni di servizio.

Quindi prendo atto, e ringrazio l'onorevole ministro delle finanze delle sue promesse, e sono certo che egli vorrà, come disse il mio onorevole collega Ercole, far capitale dell'articolo che la Camera ha già votato in proposito.

LUGLI. Dopo quanto è stato detto dall'onorevole Ercole non ho nulla da aggiungere; intendo unicamente di far presente all'onorevole presidente del Consiglio che, oltre agli impiegati diurnisti straordinari, si trovano presso le amministrazioni, centrali specialmente, anche molti impiegati di concetto, i quali essi pure reclamano l'attenzione del Governo e della Camera. In occasione quindi della presentazione di un progetto di legge sullo stato degli impiegati civili, nel mentre io raccomando al suo buon cuore gl'impiegati d'ordine, gli scrivani diurnisti straordinari, raccomando altresì quelli di concetto, i quali sono degni del pari di tutta la nostra considerazione.

SELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

INGHILLERI, *relatore*. Ascolterò prima l'onorevole Sella.

PRESIDENTE. Parli dunque l'onorevole Sella.

SELLA. Temendo che riesca un poco noiosa la conversazione se tutti parlano nello stesso senso, io mi permetto, e vorranno concedermelo gli onorevoli colleghi, un qualche cenno in senso forse un poco contrario, o almeno un poco diverso.

Non è che io non divida tutti i sentimenti, i quali muovono i nostri colleghi in favore di questa classe di cittadini che ha presentate codeste petizioni; ma è pur conveniente guardare la cosa sempre sotto tutti gli aspetti.

Ora oltre i lati dai quali è stato già esaminato questo tema, ve n'ha anche un altro ed è quello della pubblica utilità. Per mio avviso, quando si amministra la cosa pubblica, l'obbiettivo principale deve essere l'utile pubblico, non la comodità delle persone, che si adoprano nei pubblici servizi. Avendo appunto in vista l'utile pubblico, ricorderete tutti che sono state fatte parecchie volte tali considerazioni, che impiegati ce ne debbano essere pochi, ma buoni e ben pagati.

Non c'è sistema peggiore che quello di aprire la saracinesca, e far passare molti impiegati mediocri e male pagati. Quindi nella mente di parecchi albergava il concetto che l'amministrazione dovesse procedere con un certo rigore nell'ammissione degl'impiegati, e richiedere, per quanto è umanamente possibile da coloro i quali aspirano ad essere pubblici ufficiali, guarentigie serie in modo da poter far presumere ch'essi possano servire con intelligenza lo Stato.

A questo riguardo si può avere esagerato in un senso, ma non vorrei che ora si esagerasse in un altro.

MINISTRO PER LE FINANZE. Non c'è pericolo.

SELLA. Intendo perfettamente l'onorevole ministro delle finanze, ma non è questione del Ministero delle finanze, non è questione di questo o di quell'altro Ministero; la questione è generale. Quando un Parlamento assume un ufficio ingrato ed impopolare, è bene che la questione sia considerata sotto tutti i punti di vista.

Si è detto ancora che per avere una buona amministrazione, occorreva d'averne in pianta un minor numero d'impiegati, poichè per molti servizi che sono per così dire manuali, e non richiedono grandi qualità intellettuali, si possono adoperare altre persone.

Supponiamo a mo' d'esempio una persona che attende molte ore del giorno alle sue cose e che può consacrarne alcune ad un pubblico ufficio,

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1878

questo s'intende bene che potrà prestare qualche servizio allo Stato.

Io non parlo già per disistima dei diurnisti, ma credo che per certi lavori affidati ad impiegati straordinari, piuttostochè ad impiegati sottoposti ad essere traslocati e a tutte quelle altre disposizioni che riguardano gli ufficiali dello Stato, si possano ottenere delle condizioni molto più vantaggiose.

Inoltre era stato osservato molte volte, che v'ha un bilancio il quale va sempre aumentandosi ed in una proporzione poco soddisfacente: il bilancio delle pensioni. Pertanto si disse che sarebbe stato meglio valersi di persone le quali non avessero assunto la qualifica d'impiegati stabili, cioè a dire che non fossero stati messi in pianta stabile.

La questione quindi, a mio credere, si presenta sotto due punti di vista. Da una parte sta il riguardo che si deve a queste persone, ed io anzichè oppormi alle benevoli e filantropiche intenzioni di coloro che hanno parlato in proposito, approvo che le abbiano espresse.

D'altra parte sebbene io non abbia una fede illimitata nei diplomi scolastici, nè creda alla loro infallibilità, ritengo che si abbia a tenere presente l'utile pubblico sotto questo punto di vista.

È da notare che noi abbiamo avuto delle amministrazioni le quali dovettero attendere ad un lavoro di sua natura straordinario, per esempio, l'amministrazione per la liquidazione dell'Asse ecclesiastico. Una volta che questa liquidazione sia giunta al suo termine, o che il lavoro sia ridotto ad una più piccola proporzione, evidentemente non occorre più il servizio di tante persone quante ne abbisognarono in sul principio. Quindi anche per questo riguardo bisogna andare molto a rilento.

Io mi sono premesse queste considerazioni non già per oppormi all'invio di queste petizioni al Ministero, ma perchè fossero dichiarati in quest'Aula i veri concetti che non si debbono perdere di vista nell'esame di tale questione.

Io, ripeto, non ho inteso di dare alcuna lezione al ministro che dovrà esaminare queste petizioni; solo mi è sembrato che le manifestazioni del Parlamento dovessero essere complete, e spero non si troverà male, se io mi sono rassegnato a mettere in rilievo la parte più ingrata della questione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Dal complesso delle considerazioni saviissime svolte dall'onorevole Sella, pare che egli si preoccupi della raccomandazione che la Camera farebbe mediante l'invio di queste petizioni al ministro, e che tema questo possa influire a sovraccaricare di troppi lavoratori materiali i pubblici uffizi, rendendo così impossibile quella ri-

duzione del personale, che deve metterci in grado di meglio retribuirlo, praticando il noto aforismo: « impiegati pochi e ben pagati; » nel che credo siamo tutti consenzienti.

Questo è, se ho ben capito, il senso delle osservazioni fatte dall'onorevole Sella.

Ora io devo qui chiedere scusa alla Camera, se, per necessità, trattandosi di questo speciale ramo di amministrazione, devo parlare di me, cioè parlare di un antefatto, in cui ebbi ingerenza.

Il ministro che ha l'onore di rispondere ora all'onorevole Sella, si prefisse di ridurre il numero degli scrivani straordinari del regno, fin da quando l'onorevole Depretis, assunta l'amministrazione finanziaria, lo chiamò ad essergli collaboratore.

Al 31 dicembre 1877, il numero degli scrivani straordinari in tutto il regno, dietro le istruzioni che io aveva impartite e che erano state rigidamente osservate, era diminuito di oltre a 560, con una economia di 386,000 lire all'anno.

Nell'amministrazione centrale, allorchè in novembre dell'anno scorso abbandonai il segretariato generale, ebbi il conforto, posso chiamarlo tale, di lasciare scoperti nella pianta organica 139 posti di funzionari, dal capo divisione a impiegati d'ordine di terza classe, con un risparmio annuo di 241,000 lire, cifra precisa che risulta da documenti, i quali, se la Camera volesse esaminarli, non avrei difficoltà di deporra al banco della Presidenza.

Questi precedenti spieghino all'onorevole Sella ed a chiunque, come, accogliendo la raccomandazione che la Camera volesse farmi per questa classe d'impiegati, non s'incoraggi nel Ministero attuale alcuna tendenza ad accrescere il numero degli impiegati ed aumentare così le difficoltà per la conveniente sua riduzione. Quello che mi spinge ad accettare il rinvio al Ministero di queste petizioni, è un sentimento, che credo ragionevole, di riguardi speciali da usarsi a certe categorie di scrivani: perchè io ho trovato che negli scrivani straordinari di alcune intendenze di finanza, e talvolta anche dell'amministrazione centrale, v'è tanta pratica delle cose del servizio, quanto in molti impiegati di concetto. Ma, malgrado ogni loro merito, cotesti scrivani non avrebbero potuto e non possono, coi regolamenti attuali, entrare mai nella famiglia stabile degli impiegati che hanno diritto a un progressivo miglioramento dello stipendio, alla promozione di grado, e infine alla pensione.

Mi sembra, quindi, che i reclami mossi da questa classe di impiegati possano essere accolti, tanto più che nel riordinamento dell'amministrazione finanziaria, v'è da sciogliere il quesito se si vogliano i volontari gratuiti, che una volta vi erano e che

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1878

poi si sono snessati, o se si voglia, come io credo meglio, che gli impiegati siano retribuiti fin dai primi stadii della loro carriera; e così forse troverebbero collocamento alcuni di questi impiegati straordinari, il numero dei quali, del resto, è quasi dimezzato dal marzo 1876 in poi. E qui, fra parentesi, accennerò alla Camera che questa misura del licenziamento fu presa con tutti i riguardi di equità possibili, perchè fu nominata una Commissione, la quale dovesse fare la cernita di quelli che fossero meno idonei; furono dati tre mesi di stipendio a quelli che avevano 5 anni o più di servizio all'atto del licenziamento; fu data, per lo meno una mesata a quelli che erano nella amministrazione da poco tempo. Fu inoltre stabilito che gli scrivani potessero avere, in caso di malattia, o di eccezionali strettezze di famiglia, qualche sussidio, che prima non potevano in nessun caso mai conseguire.

Prima, se uno scrivano mancava cinque giorni all'ufficio, erano 15 lire che non riscuoteva, per ciò solo che era stato ammalato. Io ho abolito questo eccessivo rigore, visto che gli impiegati straordinari sono di carne ed ossa come gli impiegati stabili, e che hanno famiglia anche nei giorni in cui sono ammalati. Mi pareva ingiusto che, non avendo potuto prestare il servizio per constatata malattia, dovessero restare privi della mercede giornaliera. Dunque, tutti questi temperamenti resero meno dura la sorte di questi impiegati.

Ora, l'organico amministrativo finanziario veramente ha bisogno di essere ritoccato. E precisamente sa l'onorevole Sella perchè? Egli lo sa anche senza che io glielo dica: per il soverchio numero di impiegati, perchè abbiamo troppe braccia. Abbiamo bensì delle teste eccellenti, ma, quanto alle braccia, ve ne è di troppe, ed accade nell'amministrazione quello che accade nel mondo meccanico, cioè che i soverchi ingranaggi, gli organi di trasmissione non indispensabili, assorbono, senza alcuna utilità, gran parte della forza motrice e, oltre che i guasti sono più facili e meno agevolmente rimediabili, si ottiene alla fine un lavoro utile minore.

Uno dei nostri mali amministrativi, specialmente nelle aziende finanziarie, è questa compagine di uffici sovrapposti l'uno all'altro, senza che alcuno si sia finora reso ben conto quale sia, in definitiva, il risultato di questi uffici. E sebbene sia da parte mia forse prematuro il dirlo, dopo cinquanta soli giorni dacchè sono al Ministero, pure, avendo avuto l'onore di appartenere, prima, all'amministrazione per diciotto mesi ed essendemi specialmente occupato di questa partita, posso, senza soverchia audacia, dichiarare che in questa compagine di sovrapposizioni di organi amministrativi nella finanza ha pre-

valso il tristo concetto, che da qualche anno è divenuto però sempre meno influente, di creare gli uffici per le persone.

Ci sono degli uffici superflui che si possono amputare, senza che questa amputazione menomamente rallenti il servizio; anzi lo renderebbe più spedito. È questa una riforma, la quale io auguro di poter iniziare e condurre a termine; e se ciò mi riesce, crederò di aver reso un modesto sì, ma utilissimo servizio al paese. (*Bene! Bravo!*)

Secondo questi concetti io prego la Camera di accogliere l'invio delle petizioni al Ministero. Ben inteso però, che non sarà titolo per essere accettato nell'amministrazione il solo fatto di essere scrivano; ma che, oltre alla condizione di scrivano, si richiedano altri requisiti di provata capacità nel servizio che i richiedenti prestano, di esami a cui debbano sottostare, e simili; perchè l'onorevole Sella, che conosce l'amministrazione finanziaria, m'insegna che in alcuni uffici d'ordine l'esame è superfluo, per chi abbia già la pratica dell'ufficio da parecchi anni; chè se invece si volesse ammettere lo scrivano ad un ufficio di concetto, occorrerebbe certamente che, oltre alla pratica del servizio materiale che egli può avere, desse chiara prova, mediante un esame, di essere idoneo a più elevate occupazioni e riunisse le altre condizioni che i regolamenti prescrivono.

Io esprimo ora in termini generali il mio concetto, perchè si veda che l'ammissione di qualche scrivano agli impieghi stabili d'ordine sarebbe condizionata a certe garanzie. E abbiamo un caso recente che merita di essere ricordato alla Camera; tanto più che parecchi nostri onorevoli colleghi, e forse alcuni di quelli che ora mi ascoltano, si sono interposti nella questione che sto per accennare, questione importante, delicata e grossa nel tempo stesso.

È accaduto questo: nel febbraio del 1876 molti scrivani già addetti al servizio del debito pubblico in Firenze, sostennero gli esami che occorreano, anche a chi non fosse scrivano, per entrare in quella amministrazione come impiegati in pianta stabile, ben inteso sempre quando l'amministrazione ne abbisognasse. Da questi esami ne sortirono giudicati abili 80 o 90; gli esaminati furono classificati per ordine di merito, e chiesero, in base anche ad una mezza promessa (c'era anzi un decreto ministeriale, emanato, mi pare, dall'onorevole Minghetti), chiesero di avere un impiego stabile.

Nell'anno stesso, quando l'onorevole Depretis assunse il Ministero delle finanze, v'era esuberanza di impiegati; e che ci fosse, lo provano le cifre che ho citato poc'anzi, di averne cioè lasciati, allorchè

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1878

abbandonai il segretariato generale, 139 di meno di quelli che io vi aveva trovati. Io ho detto: come metterli in pianta, dare loro diritto a promozioni, ed aggravare i futuri bilanci dello Stato col diritto alla pensione, solo perchè hanno fatto gli esami? No, gli esami, quando si abbiano raggiunto i punti che il decreto esige, non danno altro diritto che quello di essere preferiti, di mano in mano che la amministrazione ne abbia bisogno.

Così stavano le cose, ma mi vidi bentosto assediato da benevoli resse personali o parlamentari, come si vogliono chiamare, poichè è naturale che vi sia chi si interessa verso padri di famiglia, i quali vivono del lavoro quotidiano; è un sentimento di benevolenza che spinge a spendere una parola in loro favore; ma, malgrado tutto, sono riuscito a resistere al loro passaggio generale fra gli impiegati stabili. Io dissi al distinto funzionario che regge quella amministrazione, che non mi sentiva di proporre alla firma reale un simile provvedimento, tanto più che la Camera aveva votato un organico provvisorio, ordinando al potere esecutivo di rispettarlo fino a che non ve ne fosse uno definitivo, e questo organico provvisorio non comportava nella categoria degli ufficiali d'ordine una eccedenza, la quale si verificherebbe quando fossero ammessi gli ottanta scrivani che avevano dato favorevolmente l'esame. Io dissi: non mi prendo l'arbitrio di fare cosa contraria al parere, o, per meglio dire, all'ordine della Camera; io li ammetterò in servizio stabile, ma di volta in volta che se ne verificherà il bisogno.

Rimasero adunque al dicembre 1877 quali erano nel 1876, prestando servizio come scrivani straordinari. Ora, durante questi ultimi mesi, essendo ministro del Tesoro l'onorevole Bargoni, furono ammessi in servizio, tutti insieme, con un solo decreto; ma la Corte dei conti mi ha dato ragione, rifiutò la registrazione del decreto, e invitò il potere esecutivo a rispettare l'organico provvisorio che la Camera aveva votato. (*Benissimo!*)

Quello che servì a me di norma finora, mi sarà norma anche per l'avvenire. E perciò a questi scrivani, fra i quali noto che vi sono valenti impiegati che servono da molti anni, e parecchi che hanno anche titoli di benemerita verso il paese per i sacrifici fatti; a questi scrivani ho fatto conoscere quale era la condizione delle cose, e la impossibilità in cui si trovava l'amministrazione di accontentarli, tanto più dacchè la Corte dei conti si era rifiutata di registrare il decreto. Dissi però loro che gli impegni presi io li mantengo, che, quindi, nessun individuo estraneo all'amministrazione delle finanze verrà mai nominato ufficiale d'ordine, anche in seguito ad esame, prima che sieno collocati

essi per turno di merito o di anzianità, perchè ne hanno prevalente diritto; e difatti tredici o quattordici sono già stati provvisti d'impiego stabile, perchè negli uffizi di terza categoria vi erano altrettanti posti per collocarli; e così farò successivamente fino all'esaurimento del numero.

Perdoni la Camera, se l'ho intrattenuta troppo su questo argomento, ma ho voluto raccontare la storia di questo fatto perchè la Camera, e con essa l'onorevole Sella, possa stare sicura, che non vi sarà nessuna tendenza in me ad accrescere il numero degli impiegati, e che nelle proposte che avrò a fare alla Camera, in occasione della presentazione degli organici, farò quant'è possibile per ottenerne la diminuzione.

ZEPPA. (*Della Giunta*) Io prendo la parola perchè non mi pare che sia poi tanto condannabile l'operato della Commissione delle petizioni quanto ha potuto credere l'onorevole ministro delle finanze.

Una di queste petizioni si è detto di rimandarla al ministro delle finanze; sulle altre si è proposto l'ordine del giorno puro e semplice.

Io credo che l'onorevole ministro delle finanze abbia corso un poco troppo, me lo perdoni, nel volerle tutte equiparate. Gli uni domandano una cosa, i secondi altra ben diversa. Quelli di Forlì chiedono di essere ammessi all'esame mediante un condono riguardo all'età e agli studi e per questi vi era un progetto di legge che avrebbe provveduto se fosse stato votato; ma non essendo stato votato, è naturale che la Commissione rimettesse la petizione al ministro perchè ne tenesse conto. Che cosa richiedono gli altri? Essi pregano che si assesti la loro posizione, poichè ora sono straordinari; che si tolga loro l'obbligo del concorso e dell'esame e s'iscrivano in pianta organica. Se la Camera stima conveniente di fare questa raccomandazione, la faccia; se crede di togliere il mezzo per poter conoscere l'abilità di un impiegato è padrona di farlo; ma certo le petizioni di cui si tratta sono diverse. Quelli di Forlì chiedono l'esceneramento di due condizioni, ma si assoggettano all'esame ed al concorso; gli altri petenti invece non vogliono nè concorso, nè esame, chiedono di essere con una legge dichiarati impiegati in pianta stabile e negli organici. Io credo che la prima domanda sia giusta e naturale, e perciò se n'è proposto il rinvio al Ministero; quanto alle seconde invece, convengo perfettamente coll'onorevole Sella che dobbiamo pensarci due volte prima di raccomandare al Ministero di fare una legge che stabilisca l'entrata in pianta organica di semplici straordinari, senza obbligo di concorso e di esame.

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi permetta la Camera poche parole di risposta. Saranno le ultime, perchè

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1878

non intendo tediare la Camera di soverchio. L'onorevole Zeppa, come l'onorevole Inghilleri, è caduto in errore. Rilegga l'istanza dei diurnisti di Forlì e vedrà che essi domandano che sia loro concesso di poter aspirare, senza riguardo all'età ed agli studi, ad un impiego di terza categoria.

ZEPPA. Ma non respingono quelle prove di capacità che si richiedono col mezzo dell'esame. Gli altri invece l'esame e la prova di capacità vogliono escluderli.

MINISTRO PER LE FINANZE. Tutti domandano questo perchè o non hanno raggiunta, o (i più) hanno oltrepassata l'età nella quale si può aspirare all'esame, o non hanno fatto gli studi necessari; la questione è identica. Quelli di Forlì, è vero, domandano di poter fare gli esami, ma, se noi mettiamo la sola condizione di fare gli esami agli scrivani straordinari per entrare in pianta, tutti, o la massima parte almeno, domanderanno di farli, perchè molti sarebbero in caso di tentare gli esami meglio di qualunque estraneo, poichè hanno la pratica del servizio. Le domande hanno adunque tutte lo stesso obiettivo, e vi sarebbe una disparità di trattamento nell'ammettere le une e respingere le altre.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Inghilleri.

INGHILLERI, relatore. Ho chiesto la parola unicamente per fare una dichiarazione riguardo ad un equivoco parmi, dell'onorevole ministro delle finanze, vale a dire che la diversità della parola, scrivani, diurnisti, impiegati straordinari, abbia potuto trarre in inganno la Commissione e produrre la differenza dei provvedimenti proposti. La Commissione sapeva benissimo che quei diversi nomi hanno in fondo lo stesso significato, che, diurnisti, impiegati straordinari e scrivani, su per giù suonano sempre lo stesso, e che quindi questa diversità di parola non poteva portare diversità di deliberazione. La diversità del provvedimento preso fu motivata dai diversi criteri contenuti nelle varie petizioni.

Senza che io lo ripeta alla Camera, mi sembra che l'onorevole Zeppa abbia esposto benissimo il concetto cui s'informò la Commissione nel deliberare il rinvio di questa petizione al Ministero. Le altre domande, sulle quali si è proposto l'ordine del giorno puro e semplice, erano affatto diverse. Quegli impiegati straordinari volevano *hic et nunc* una posizione definitiva; mentre quelli di Forlì non richiedevano altro che una semplice dispensa dalla licenza tecnica per essere ammessi agli esami.

E qui mi occorre dire all'onorevole Comin che la Commissione delle petizioni aveva sott'occhio l'articolo 41 di quella legge...

Voci. Forte! forte!

MAZZARELLA. Forte un po' per la sinistra. (*Si ride*)

INGHILLERI, relatore... che fu discussa dalla Camera. Però la Giunta per le petizioni sapeva benissimo, come lo sa l'onorevole Comin, che, chiusa la Sessione, quel progetto di legge è andato a monte, quindi non poteva fare in modo che le sue deliberazioni fossero improntate ad una legge che è di là da venire, mentre debbono essere il prodotto dei criteri che informano la vigente legislazione.

Per questi motivi la Giunta per le petizioni osservò questa differenza, che il ministro non vuole ammettere, ma che la Commissione ha ritenuto ragionevolissima, la differenza cioè che passa fra le petizioni in cui si chiede il collocamento definitivo negli uffici e le altre in cui si chiede semplicemente la sanatoria dell'età e la dispensa dalla licenza tecnica per poter essere ammessi agli esami, onde conseguire la promozione a ufficiale d'ordine.

Per altro, siccome oggi il signor ministro delle finanze è come la Provvidenza di Dante

Che prende ciò che si rivolge a lei,

non è certo la Giunta per le petizioni che porrà ostacolo alle sue benevole intenzioni, e siccome il rinvio di queste petizioni al presidente del Consiglio, o al ministro delle finanze, non significa altro in definitivo se non che il ministro nella preparazione del progetto di legge relativo allo stato degli impiegati terrà conto della condizione di questi impiegati straordinari perchè siano ammessi al concorso, senza bisogno di licenza tecnica, per poter conseguire un posto d'ufficiale d'ordine; è per questo, che io rendendomi interprete delle intenzioni della Commissione, dichiaro che essa accetta il rinvio al Ministero, in conformità anche del pensiero medesimo che l'onorevole ministro ha manifestato alla Camera.

CAVALLETTO. L'onorevole relatore termina col l'accettare per tutte queste petizioni la proposta dell'onorevole ministro delle finanze, cioè che sieno inviate al Ministero. Effettivamente con queste sei petizioni, tutti cotesti impiegati straordinari o diurnisti che costituiscono una numerosa classe di impiegati precari, tutti domandano che sia resa stabile la loro posizione. Con le riserve fatte dall'onorevole ministro delle finanze, io credo che non ci sia nessun pregiudizio, nell'inviare queste petizioni al Ministero. È certo che a questa classe d'impiegati bisogna provvedere.

Ve ne sono alcuni che da molti anni servono come straordinari, e sonovi fra essi impiegati molto capaci, che nella pratica del servizio hanno acquistato tale capacità, da superare forse anche in merito e attitudine parecchi di quelli che sono in

pianta, cioè, stabili. È certo che gli uffici non debbono essere istituiti di beneficenza, a mantenere per misericordia chi presta poco o nessun servizio, ma quando si hanno impiegati capaci, e che il lavoro a cui sono applicati è ordinario, non ostante si dica impropriamente straordinario, è giusto che a questa classe d'impiegati, sia data una posizione conveniente e stabile. Resa stabile la loro posizione, essi si faranno più operosi, più solerti, più affezionati, e sarà insomma migliore e più utile il loro servizio.

Quello che poi io raccomando principalmente, è questo; che nel riordinamento delle nostre amministrazioni, si studi la massima semplificazione dei pubblici servizi, e che si stralcino molti affari che senza vera necessità, vengono adesso al centro a sopraccaricare le amministrazioni centrali causando imbarazzo, confusione, e dannosissima lentezza nell'azione amministrativa del Governo.

SELLA. Quanto alla questione di merito, io credo che dopo le spiegazioni che sono state date, non esista più dissenso. Infatti, l'onorevole ministro ha dichiarato troppo bene in che senso accettava il rinvio, cioè di non considerare che fossero nella stessa posizione tanto coloro i quali chiedono il favore di essere ammessi ad un esame, come coloro i quali domandano, senza dare nessuna prova della loro capacità, di essere ammessi a quei dati posti.

Quindi, essendo tolta ogni dubbio in proposito, credo che si possa consentire il rinvio di tutte queste petizioni al Ministero.

Io ho chiesto solo la parola, perchè probabilmente ho malinteso una frase dell'onorevole ministro delle finanze.

La frase è questa. Pare che egli dichiarasse che aveva trovato degli uffici istituiti per le persone. È grave l'accusa! Io capisco benissimo che si possano trovare degli uffici non più necessari oggi perchè coll'ordinamento dell'amministrazione questo risultato si deve conseguire; bisogna tuttavia rifarsi con la memoria ad escogitare quei tempi in cui c'era tanto maggior lavoro, in cui avevansi arretrati senza fine, in cui erano necessarie operazioni straordinarie. Insomma, bisognerebbe riportarsi a tempi dei quali forse, fortunatamente, non vien più neanche l'idea. Ma istituire degli uffici per le persone sarebbe proprio una colpa. Per parte mia so che la persona che mi preoccupava sempre nella mia amministrazione era una: il contribuente. (*ilarità a sinistra*)

È così, signori, è così! Pare incredibile, ma è così!

Voce a sinistra. Pare incredibile?

SELLA. Dico, pare incredibile, perchè quando ad

un uomo è toccata questa sorte disgraziatissima di proporre tante gravezze per i contribuenti, la cosa sembra strana. Ma appunto per questo, signori, poichè i visceri gli abbiamo tutti, appunto per questo voi sentite perfettamente che, ogniquale volta si trattava di prendere un provvedimento qualunque, uno solo era l'intento: alleviare il contribuente, rendere meno grave che fosse possibile la situazione del contribuente. E si fa presto, signori, in queste questioni. Un po' di condiscendenza ci vuole, un po' di pietà anche, se volete. Ma poi tutto questo costa caro, perchè in fatto di ufficiali pubblici bisogna pensare che il fatto più grave è lo ammetterli, è l'introdurli.

Se si ammettono soltanto impiegati davvero abili e che possano prestare un'opera efficace, si può riuscire a condurre il servizio pubblico con un numero molto minore.

Disse egregiamente l'onorevole ministro delle finanze: sopra tutto ci vogliono le teste per dirigere bene le cose; invece se si ammettono degli impiegati che poco sappiano, allora i risultati sono gravi.

Io dunque non aveva in animo che di scagionarmi da quest'accusa. Del resto sono ben lieto delle intenzioni dell'onorevole ministro delle finanze di ridurre più che si possa il numero degli impiegati, e di volerli abili; e in verità sarebbe poco ottenere il ridurli di numero se quelli che rimangono non fossero valenti e capaci di poter condurre l'amministrazione.

ERCOLE. Converrebbe cambiare la natura degli italiani, i quali hanno la febbre dell'impiegomania.

MINISTRO PER LE FINANZE. Una breve replica, che spero finale, alle parole dell'onorevole Sella.

Sono lieto, prima di tutto, che egli consenta a prendere in considerazione, anzichè inviare agli archivi queste petizioni; e tanto più sono lieto perchè l'onorevole Sella mi fa l'onore di prendere atto delle mie dichiarazioni, il che dimostra una benevola fiducia, che spero di conservare.

Ciò premesso, rilevo l'osservazione da lui fatta d'aver trovato alquanto grave l'aver io affermato che siensi creati degli uffici per le persone.

Io ho inteso dire *ufficio*, non nel senso di un nuovo organo nel complesso nell'amministrazione finanziaria; bensì *ufficio* nel senso di mansioni personali od incarichi di cui forse l'amministrazione non abbisognava. Mi spiego più chiaramente. Organici definitivi per molti anni non ci furono; il potere esecutivo aveva un certo margine per poter aumentare il numero degli impiegati; egli ravvisava la necessità del servizio, e la Camera non veniva su ciò a chiedergli alcun conto votando la spesa coi bilanci. Sono sopravvenuti dei nuovi tempi

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1878

di servizio, come ad esempio la liquidazione dell'Asse ecclesiastico, il macinato, ecc.; c'è stato lo sconvolgimento portato dalla soppressione delle direzioni compartimentali, e dalla creazione delle intendenze di finanza; e, sopravvenuta una nuova direzione nell'ordine amministrativo, non ha permesso nemmeno a chi reggeva la somma delle cose nella finanza, di rendersi ben conto di quante forze fossero necessarie a fare andare questi nuovi servizi, la cui entità e portata non si era ancora in grado di ben giudicare.

Per conseguenza si è esuberato nel numero delle persone, ed una volta fatto questo, come osservava benissimo l'onorevole Sella, il difficile è *remcare gradum*, tornare indietro; le persone, una volta che vi sono, vi restano.

Mi ricordo che nel 1870, allora appunto che egli riassunse l'amministrazione finanziaria, io ebbi l'onore di riferire sul bilancio passivo delle finanze. Ebbene, allora, per mia istruzione, non certo per diletto, perchè non v'era proprio da divertirsi a fare queste indagini, ma per istruzione mia, ed anche un poco degli onorevoli colleghi che avessero voluto occuparsene, ho allegato alla mia relazione una dimostrazione del come procedesse un affare, quello che si chiama in termini volgari *una pratica*, nell'amministrazione finanziaria quale era nel 1870, e per quanti tramiti esso dovesse passare. Erano, se ben ricordo, ventisei o ventotto, prima di arrivare ad un certo determinato grado di sviluppo, cioè ad uno scioglimento; e quindi quanti uffici, di cui si sarebbe potuto fare a meno, dovessero accoglierla, protocollarla, trasmetterla, e via discorrendo. Allora mi procurai dall'amministrazione finanziaria, con un poco di pazienza, questi schiarimenti per poterli allegare al bilancio.

Ho fatto quindi fino d'allora questo giudizio, che nell'amministrazione vi fossero delle superfluità. E me ne sono convinto sempre più, dopo entrato nell'amministrazione finanziaria, nell'aprile 1876, perchè ho dovuto constatare io stesso che nella spedizione di qualche affare, di quelle che, come diceva, si chiamano *pratiche*, nella stessa amministrazione centrale vi sono degli intralci, quasi direi involontari, che non provengono da negligenza degli impiegati, ma che sono inevitabili per l'ordinamento stesso dei servizi; cosicchè una faccenda che in ventiquattro ore potrebbe andare dal capo di servizio all'impiegato che specialmente la tratta, vi impiega talvolta cinque o sei giorni, passando da un tramite ad un altro: difetto questo, però, che va diminuendo, e che io cercherò di eliminare completamente.

Ora, da che proviene questo ritardo? Proviene

precisamente da questo, che il movimento della forza direttrice verso l'obbiettivo che essa si prefigge, trova una ruota di più, due mani di più (e non sempre una testa), che devono inutilmente occuparsi della faccenda prima che essa proceda.

Ecco perchè credo che la semplificazione dell'amministrazione consista anche nella diminuzione del numero degli impiegati.

Con questi schiarimenti, l'onorevole Sella ben vede che le mie parole non avevano nemmeno lontanamente il carattere di una allusione che si fossero volute creare delle clientele; è uno stato di cose, risultato quasi inevitabile del modo con cui l'amministrazione finanziaria si è venuta formando; e credo con ciò di avere chiarito i dubbi a cui egli accennava.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzarella ha facoltà di parlare.

MAZZARELLA. Mi sia permesso di dire alcune parole per quello che riguarda la petizione, la quale è ora in discussione. Parlerò di tutti gli impiegati, affinchè, in mezzo ai molti, sieno inclusi anche quelli di cui presentemente si tratta.

Anzitutto ringrazio l'onorevole Sella, il quale si è ricordato in un modo così sentimentale degli antichi. Egli li ama tanto, che vuole mantenerli sempre in gran numero e fermamente sicuri!

Dopo avere ringraziato l'onorevole Sella, mi sia permesso di ringraziare l'onorevole Cavalletto, suo vicino, il quale ha mostrato caldamente, che si debba pensare a questi impiegati.

E dopo avere ringraziato questi onorevoli deputati della Destra, mi sia permesso di rivolgermi a quelli della Sinistra (*Si ride*), affinchè possiamo ringraziare l'onorevole ministro, il quale ha detto di pensare a questi impiegati e di volerne mano ridurre il numero. Ora a me, benchè piccino, sia lecito dire che questi impiegati, ridotti ad un numero più ristretto, debbono essere posti in condizione da potere sussistere. Essi debbono essere pagati in modo da potere vivere del loro lavoro. Sieno pur pochi di numero, ma sieno retribuiti a sufficienza, sieno retribuiti in guisa da potere dare alle finanze il loro contingente d'imposta, senza togliersi il pane di bocca, e in guisa da poter essi dire: oh! qual piacere per noi d'essere impiegati. (*ilarità*) Possiamo almeno nutrirci talmente da fare una buona digestione. (*ilarità*)

Con questo ho finito. (*Bravo!*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Se l'onorevole Mazzarella ha parlato, come mi sembra avere capito, degli impiegati straordinari...

MAZZARELLA. Anche degli ordinari.

MINISTRO PER LE FINANZE. Per quanto riguarda gli

impiegati straordinari, i quali mi pare che per il momento siano l'oggetto della discussione, io sono lieto di potere dichiarare alla Camera e all'onorevole Mazzarella, che quanto egli desidera è già stato fatto; imperocchè vi erano scrivani straordinari pagati con 40 o 50 lire al mese, e fu stabilito che il minimo dello stipendio non potesse essere al disotto delle lire 90 mensili; furono stabilite due classi di scrivani: una a 90 lire e l'altra a 100 lire, mentre prima, come ho detto, vi erano degli impiegati straordinari che presi, come suole dirsi, per fame, servivano per 50 o 60 lire al mese.

A me sembrò indecoroso che lo Stato approfittasse della miseria di questi scrivani straordinari, di questi funzionari, sia pure temporanei e provvisori, col retribuirli così meschinamente.

Fu stabilito inoltre di togliere agl'intendenti di finanza la facoltà di assumere gli impiegati straordinari e di fissarne la retribuzione, come avevano fatto per lo innanzi. Per il passato, l'intendente di finanza aveva una determinata somma, che poi ripartiva fra quel numero di scrivani straordinari che egli avesse creduto opportuno di assumere. Da ciò accadeva che ne assumeva un gran numero, e li pagava tutti male.

Una voce. È naturale.

MINISTRO PER LE FINANZE. Fu allora che io stabilii che il numero degli scrivani nelle intendenze di finanza dovesse essere determinato dal Ministero secondo le esigenze del servizio, e che questi impiegati, ridotti di numero, non potessero essere pagati con stipendi minori delle lire 90 a 100. Questa disposizione ha giovato assai a quella categoria d'impiegati.

In quanto agli impiegati stabili, l'onorevole Mazzarella sa che è stata pure migliorata di qualche poco la loro condizione, con gli organici provvisori già votati. Resta a vedersi se, nei limiti del bilancio, si possa fare qualche cosa di più, sopra tutto riducendone il numero.

Del resto, insieme all'approvazione degli organici definitivi, il Ministero presenterà le sue proposte alla Camera.

MAZZARELLA. Ringrazio l'onorevole ministro di quello che ci promette per l'avvenire.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Comin.

COMIN. Io credo che la questione sia esaurita; quindi non insisto maggiormente su di essa; però io debbo dire una sola parola all'onorevole Sella.

L'onorevole Sella asserisce, che con questo sistema si finirebbe a popolare le amministrazioni d'impiegati inabili, ma io lo prego di riflettere che un articolo della legge sullo stato degli impiegati che la Camera ha già votato, e che costituisce un impe-

gno morale, quand'anche la intiera legge non sia stata poi votata, dice che coloro i quali aspirano a diventare impiegati d'ordine, possono divenirlo dopo cinque anni di servizio, e sottostando ad un esame. Ed allora si tratta evidentemente d'impiegati che domandano, come diceva l'onorevole Cavalletto, di passare da una posizione instabile, precaria, ad una fissa e normale.

L'onorevole ministro diceva che sarebbe desiderabile che si avessero delle teste: ma se volete avere delle teste, bisogna pagarle; quando voi date 40, 50, 60 lire al mese, potete avere delle braccia, e ringraziate Iddio d'averne.

Io insisto dunque unicamente perchè l'egregio ministro delle finanze ricordi l'articolo già votato dalla Camera, il quale, ripeto, costituisce un impegno morale.

SELLA. Sono costretto a fare una dichiarazione personale. Io non ho appuntato nessuno di voler introdurre negli uffici gl'ignoranti; questo io non ho mai detto. Mi sono fatto lecito unicamente di mettere in luce l'altro lato della questione. Del resto poi, se guardo alle petizioni, come ha osservato egregiamente l'onorevole Zeppa, esse sono di due specie. Vi sono petizioni di persone che evidentemente non domandano altro che d'essere ammesse a dare l'esame; ma vi sono molte altre petizioni le quali non chiedono nulla di simile; chiedono puramente e semplicemente di essere nominati all'impiego, e non dicono niente affatto di voler sottostare all'esame.

In questa condizione di cose, non era per i miei colleghi (poichè chi può dubitare che vi sia tra noi qualcuno il quale non dia grandissimo valore allo studio?), ma per il paese, che io credetti dover fare quella considerazione; considerazione, ripeto, perfettamente superflua per quest'Aula.

Si parla di diurnisti: ma ce n'hanno o no da essere dei diurnisti? Se ce n'hanno da essere, ciò vuol dire che si accettano delle persone per attendere temporariamente a certi uffici, ma che non s'intende per nulla di ammetterli alla dignità di impiegati, e d'introdurli nella rotazione di una carriera.

Per conseguenza credo che nel fare le osservazioni che ho fatte non mancavo per nulla di rispetto ai miei colleghi, nè, certo, volevo attribuir loro un pensiero che sarebbe stato mostruoso.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti...

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. È quello che sto facendo.

Osservo che l'onorevole relatore aveva cominciato a riferire su questa sola petizione, ma nel progresso la discussione si è allargata, e, per ragione di identità o di analogia, ha abbracciato anche le successive petizioni 1632, 1636, 1645, 1662. Sulla prima

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1878

la Commissione proponeva l'invio al presidente del Consiglio dei ministri e sulle altre agli archivi; ma l'onorevole presidente del Consiglio in principio della discussione aveva espresso l'avviso, che per identità di ragione si sarebbe dovuto mandarle tutte agli archivi.

Però il ministro delle finanze ha fatto un'altra proposta, cioè, che tutte per ragione di analogia fossero inviate al presidente del Consiglio dei ministri, ed anche, suppongo, al ministro delle finanze.

Ritengo che l'onorevole presidente del Consiglio non abbia difficoltà di associarsi alla proposta del suo collega delle finanze.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non ho difficoltà.

INGHILLERI, relatore. Noto che, mentre il relatore diceva che sulle altre petizioni la Commissione proponeva l'ordine del giorno puro e semplice, invece io vedeva che le altre petizioni, secondo lo stampato, erano trasmesse agli archivi.

Del resto per le ragioni svolte dall'onorevole ministro delle finanze e ammesse anche dal relatore, io accetto che siano trasmesse tutte queste petizioni al Ministero...

PRESIDENTE. Ma sulla petizione 1470 il relatore non ha riferito.

INGHILLERI, relatore. È corso un errore nelle varie proposte; perchè si diceva: *ordine del giorno e archivi*.

Sono identiche le domande; non ci sarebbe stata ragione di provvedimenti diversi, mandando talune di queste petizioni agli archivi e deliberando per altre l'ordine del giorno puro e semplice. Quindi, per questa parte effettivamente è corso, non un errore nel provvedimento, ma un errore nella stampa. Si doveva dire per tutte: *l'ordine del giorno puro e semplice*.

Ora però la Commissione ha accettata la proposta...

DEL VECCHIO PIETRO. (*Interrompendo*) Dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro delle finanze a me pare di dover proporre l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

INGHILLERI, relatore. Ma, permetta, io non ho terminato.

PRESIDENTE. Alzi un po' più la voce.

INGHILLERI, relatore. Dopo la proposta fatta dall'onorevole ministro delle finanze, che ha domandato il rinvio di tutte le petizioni al Ministero, unicamente all'intento di potere, nel progetto di legge che si sta preparando, provvedere alla sorte di tutti questi impiegati, la Commissione, ad unanimità, parmi, ha creduto di accettare la proposta del ministro per tutte le domande.

PRESIDENTE. Ma per la petizione 1470...

INGHILLERI, relatore. È compresa.

Una voce dal banco della Commissione. No! no! **PRESIDENTE.** Ella non ne aveva parlato, perchè cominciò a riferire dal n° 1627 in poi.

INGHILLERI, relatore. No, la proposta è per tutte.

PRESIDENTE. Ma la prima, quella che porta il numero 1470 non è stata ancora riferita.

Altre voci. È un'altra questione. È tutta diversa.

INGHILLERI, relatore. Mi permettano due parole, altrimenti non c'intendiamo.

Effettivamente non si è fatta una relazione delle domande l'una dopo l'altra. C'erano delle domande singole; ma siccome tutte queste domande s'aggiungono sopra un unico concetto...

DELVECCHIO PIETRO. Domando di parlare.

INGHILLERI, relatore... la Commissione, postochè c'è una proposta del ministro delle finanze, accetta di rinviare tutte queste petizioni al Ministero.

PRESIDENTE. Dunque anche la petizione avente il numero 1470 dovrà intendersi compresa nelle proposte della Commissione?

INGHILLERI, relatore. La Commissione accetta quest'unico provvedimento per tutte, anche per quella che ha il numero 1470.

PRESIDENTE. Mi concederà però che, quando ha preso a parlare, ha cominciato dalla petizione n° 1627.

Ora dunque metto ai voti la proposta concordata tra la Commissione e il Ministero, cioè che la petizione 1470, come pure le seguenti 1627, 1632, 1636, 1645 e 1662 siano rinviate al presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro delle finanze.

DELVECCHIO PIETRO. In seguito alle dichiarazioni dell'onorevole relatore, essendo noi perfettamente d'accordo che queste petizioni siano rimandate al Ministero, io non insisto nella mia proposta.

PRESIDENTE. Metto adunque ai voti la proposta di rinvio al Ministero di queste petizioni, nella quale sono consenzienti Ministero e Commissione.

(È approvata.)

PRESENTAZIONE D'UN PROGETTO DI LEGGE.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare per presentare un progetto di legge.

SEISMIT-DODA, ministro per le finanze. Giorni addietro la Camera votò una legge che modificò quella del 1864 sulle corporazioni dei carpentieri e calafati di Genova.

Questa votazione era la ripetizione di un voto emesso nella precedente Sessione, il 1° dicembre 1877, allorchè ebbe luogo nella Camera la discus-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1878

sione del medesimo progetto di legge. In quella occasione la Camera deliberò quest'ordine del giorno, che il Ministero aveva accettato:

« La Camera invita il Governo a presentare in questa Sessione uno schema di legge, il quale proclami ed assicuri l'assoluta libertà del lavoro, e passa all'ordine del giorno. »

Consequentemente a quest'invito fatto dalla Camera alla precedente amministrazione, invito al quale noi abbiamo aderito, ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per l'abrogazione degli articoli 3 e 5 della legge 29 maggio 1864, sul facchinaggio del porto di Genova. (V. Stampato, n° 59.)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo progetto di legge che verrà stampato e distribuito.

SI RIPRENDONO LE RELAZIONI DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Meardi a recarsi alla tribuna per riferire sulle petizioni.

MEARDI, relatore. Le nove petizioni su cui ho l'onore di riferire alla Camera a nome della Commissione, si rapportano tutte alla questione che mi permetterete di chiamare antica, ma sempre giovane, dei danni di guerra.

Io mi propongo al riguardo di esporre l'argomento delle istanze nelle petizioni contenute, i criteri che guidarono la Giunta a proporvi il loro invio al ministro di finanze ed infine la storia delle vicende subite dalla delicata questione innanzi al Parlamento.

Premetto che le nove petizioni si potrebbero distinguere in quattro categorie.

La prima si riferisce a danni recati da truppe nazionali.

La seconda a danni causati dal nemico.

La terza a sacrifici e spese sostenute a pro della causa nazionale nel 1848-1849.

L'ultima a rimborso di spese anticipate per conto del Governo toscano.

Appartengono alla prima categoria le petizioni 1119, 1549, 1473.

Colla petizione numero 1119, 24 possidenti di Ferrara espongono che nel giugno 1866, quando l'esercito nazionale mosse al riscatto della Venezia, il corpo d'armata condotto dal generale Cialdini soggiornò a lungo nei dintorni di Ferrara arrecando gravissimi danni. Dietro i loro reclami il municipio di Ferrara si è affrettato a far constatare e rilevare l'entità dei danni sofferti mediante una perizia giu-

rata, che è unita alla petizione. Ma tutte le pratiche che posteriormente vennero fatte dai reclamanti presso l'intendenza militare e presso il Ministero della guerra, per ottenerne il rimborso, vane riuscirono sempre.

Non trattandosi qui di devastazioni o danni recati per fatto di guerra guerreggiata, ma bensì di provvigioni, spese, distruzione di raccolti prodotta dall'accampamento pacifico di truppe italiane per ragioni strategiche ed in territorio nazionale è giusto che tutto rientri nei mezzi che erano necessari al compimento del riscatto nazionale e la nazione contribuir debba a sopportarli. Reclamasi quindi si provveda a norma di giustizia.

Colla petizione 1549 espone l'arciprete Luigi Martini di aver visto i terreni della cattedrale di Mantova presso Curtatone danneggiati dalle truppe italiane nella campagna del 1866.

Egli fece constatare i danni, non solo dal municipio, ma dallo stesso Genio militare, ricorse, reclamò, e il Governo finalmente dopo molto tempo, rispose che, in seguito alla sentenza emanata dalla Cassazione di Milano il 18 luglio 1864 e da quella di Torino l'8 gennaio 1876, colle quali, su quest'argomento, il potere giudiziario si era dichiarato incompetente, altro non rimaneva che ricorrere al Parlamento.

Colla petizione 1473 deliberata il 26 maggio 1876 dal comune di Civitella del Tronto, si richiama alla memoria del Parlamento l'assedio da quel forte sostenuto durante sei lunghi mesi nel 1860 e 1861, per l'inconsiderata resistenza che vi fecero le truppe borboniche. Si espongono i gravissimi danni sofferti per distruzione di fabbricati, abbattimenti di piantagioni e di case coloniche, e per requisizioni di ogni genere fatte, non tanto dalle truppe assediato, quanto delle truppe nazionali, che assediavano.

Alla resa, l'abitato di Civitella del Tronto si può dire che era un mucchio di rovine, e gli abitanti versavano in tristissime condizioni per sette mesi di patimenti resi più gravi dalle scelleratezze dei briganti che si erano rinchiusi nella fortezza.

Ora, se l'unità nazionale produsse tanti vantaggi alla patria, vorrebbe sentimento di umanità e di giustizia che anche tanti sacrifici sostenuti per ottenerla venissero in qualche modo risarciti.

Passo all'esame delle petizioni 1291-1611-1426-1117 che riflettono requisizioni del nemico.

Negli ultimi giorni nei quali l'Austria ebbe il suo dominio nelle venete provincie alcuni corpi di truppe austriache di passaggio in San Vito al Tagliamento vi eseguirono requisizioni, le quali, per il corrispondente pagamento vennero denunciate fino dal novembre 1866 alla prefettura di Udine.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1878

Con reale decreto 26 maggio 1867, essendosi istituita in Firenze una Commissione, la quale dovesse accertare i crediti dei privati e dei comuni verso la amministrazione austriaca per requisizioni avvenute durante la guerra del 1866, anche il comune di San Vito al Tagliamento si affrettò a presentare i documenti comprovanti tale credito. Ma anche il risultato di questa Commissione voi sapete che fu nullo.

Solo dopo vari anni di insistenze e di reclami la prefettura dichiarò al municipio di San Vito che il Governo nazionale non può rimborsare tali danni ed essere solo competente il potere legislativo ad emettere un provvedimento.

Allora il municipio di San Vito ricorse alla Camera con la petizione numero 1291.

Con la petizione 1611 un tale Antonio Grassi dichiara che si vide requisiti nel 1859 due puledri. Anch'esso fece constatare il danno dal municipio, ma nulla si ebbe. Ora settuagenario e privo di ogni mezzo di sussistenza, inabile al lavoro, lotta colla miseria e ricorre al Parlamento.

Con la petizione 1426 Gallian Domenico di Polesella, proprietario di una barca che era l'unico mezzo di sussistenza, per lui e la famiglia, espone al Parlamento che questa barca venne requisita e distrutta dagli austriaci nel 1859, per cui rimase senza alcun mezzo di sussistenza.

Corse da uno ad altro dicastero per averne il prezzo, ma sempre invano.

Infine il ministro di finanza rispose che si rivolgesse al Parlamento.

Infine colla petizione 1117 varie ditte danneggiate dagli austriaci durante il lungo e glorioso assedio di Venezia negli anni 1848-49 richiamano quanto già esse esponevano con altra petizione nel 1874 ed insistono perchè si compia la promessa allora fatta di provvedere con disposizione legislativa a tanti infortuni.

Vengo alla petizione 974. Nel maggio 1848, quando Venezia difendeva eroicamente la propria libertà contro le armi straniere, Federico Mazza, fabbricatore di stoviglie, metteva a disposizione della patria la sua macchina a vapore e le macine annesse, onde macinare il grano necessario alla alimentazione delle truppe e dei cittadini durante il blocco.

Inoltre a proprie spese eseguiva diverse modificazioni importanti nel suo stabilimento nell'intento di renderlo viemmeglio suscettibile al nuovo uso cui era destinato. Il dittatore Manin faceva plauso alla nobile iniziativa del Mazza; ed il municipio con lettera del 5 agosto 1849, dichiarava che tutte le spese da lui incontrate sarebbero rifuse, ap-

pena egli ne presentasse la relativa domanda di pagamento.

Però i suoi reclami non ebbero poi l'esito che questa lettera faceva sperare. Si venne al 1870 ed al Mazza, che aveva chiesto il rimborso di lire 30,000 da lui spese per provvedere di farine Venezia durante il blocco, fu risposto dal municipio che al Governo spettava tale pagamento.

Il reclamante citava allora il comune in base alla lettera 2 agosto 1849, ma il tribunale con sentenza 20 gennaio 1873 dichiarava che infatti tale debito incombeva al Governo perchè incontrato per causa nazionale. Il Mazza, non sapendo più da che parte rivolgersi, ricorre al Parlamento nel senso di tutti gli altri reclamanti. Egli osserva che se il Governo nel 1848 aveva compensato con lire 80,000 le spese sostenute dal Camozzi per l'equipaggiamento e mantenimento della guardia nazionale nella provincia di Bergamo, doveva pur qualche cosa rimborsare a lui che aveva messe le sue sostanze ed aveva speso i suoi denari per alimentare la popolazione e le truppe assediate di Venezia.

Alla quarta categoria infine appartiene la petizione n° 1521 del municipio di Livorno.

Quando le speranze nazionali furono spente a Novara e la reazione spiegò il suo funesto vigore per tutta l'Italia, il granduca lorenese riconquistò il suo trono coll'appoggio delle baionette austriache, ed alle medesime richiese una guardia fidata contro il sentimento nazionale, colla convenzione 22 aprile 1850 stipulata coll'imperatore d'Austria. In quel triste periodo della occupazione austriaca che corse dal 5 maggio 1849 al 30 aprile 1855, molti comuni toscani dovettero, per ordine del Governo, anticipare somme considerevoli per viveri e casermaggio delle truppe straniere. A Livorno ciò fu imposto con decreto granducale 3 novembre 1850. Era naturale che ne venissero insistenti reclami. Il Governo granducale nominò allora una Commissione con decreto 13 giugno e 3 novembre 1850, la quale dovesse accertare i crediti in capitali ed interessi dovuti dallo Stato a tutti questi comuni, in forza appunto delle spese che essi avevano anticipate per suo ordine, ed al comune di Livorno fu accertato un credito di 1,495,000 lire circa, fra capitale ed interessi arretrati a tutto il 30 aprile 1855.

Il Governo lorenese non prevvide che in piccola parte al pagamento di tale debito. Venne il 1859, ed il risorgimento italiano. Con decreto della luogotenenza delle provincie toscane, 29 settembre 1860, si constatavano i risultati della liquidazione del 1855, e si incaricava la Commissione di portarla a tutto ottobre 1860, stabilendosi poi che i crediti liquidati dovessero soddisfarsi con buoni fruttiferi al 5 per

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1878

cento, pagabili dalla regia depositaria. Però, anche l'esecuzione di questo decreto rimase lettera morta, per le gravi condizioni finanziarie dello Stato. Il municipio ricorse allora ai tribunali ed ebbe una prima sentenza favorevole. Ma, portata la questione in appello dalla Finanza, la Corte, con sentenza 1° agosto 1871, si dichiarò incompetente; sicchè la vertenza rimase di bel nuovo sospesa.

Il municipio di Livorno ricorre quindi al Parlamento, affinchè una volta voglia interessarsi di questa seria e delicata questione, e provvedere con una legge speciale. Ciò tanto più, in quanto il suo credito è già liquidato e la natura del medesimo è fuori di contestazione, non trattandosi di danni di guerra su cui potrebbe esservi disparità di opinione. In quel tempo le truppe austriache non erano nemiche ma sussidiarie ed ausiliarie del Governo, e per convenzione, non per fatto di guerra, vissero in Toscana.

ERCOLE. E i 150 milioni dove li prendiamo? È lì la questione.

MEARDI, relatore. Dopo avervi brevemente esposto il sunto di tutte queste petizioni, permettete vi presenti i criteri pei quali la vostra Giunta è indotta a proporvene il rinvio al Ministero affinchè provveda.

Innanzitutto dichiaro che la Giunta non intende di provocare ora un formale giudizio sopra ciascun caso accennato dalle singole petizioni. Essa crede che il delicato argomento di sapere quali degli infiniti sacrifici incontrati dalle popolazioni dal 1848 al 1866 ed in che misura debbano essere compensati, e con quali norme ed in che modo, esiga un preliminare maturo studio per parte del Governo. Quando dal medesimo si presenteranno speciali provvedimenti di legge, allora il problema potrà venir ampiamente discusso sotto tutti gli aspetti ed anche nei particolari, sicchè vengano adottate disposizioni che, distinguendo, se occorre, i danni sofferti in varie categorie...

Una voce a destra. No! no!

ERCOLE. È roba vecchia.

MEARDI, relatore... ad ognuno secondo equità si possa portar sollievo.

Ma intanto la vostra Giunta, considerando che le petizioni di cui si tratta non sono che una piccola parte delle moltissime in varie epoche presentate al Parlamento allo stesso scopo, colla sua proposta vi invita a riconfermare lo scioglimento già dato alla questione di massima, che cioè la nazione in qualche modo debba rendersi solidale dei tanti sacrifici sopportati da patriottiche popolazioni durante le varie guerre che prepararono e compierono il riscatto della patria.

Essa crede che l'accettazione di questo principio sia, non solo questione di umanità, ma di giustizia.

Ben è vero che le guerre sono gravissime calamità che ai cittadini impongono sacrifici immensi, e che non è possibile far sì che con eguaglianza perfetta siano fra tutti ripartiti, come non è possibile ripartire il tributo del sangue e risarcire il dolore dei padri che perdettero i figli. Ben è vero che una delle più gravi ed ardue questioni agitate fra i pubblicisti e cultori del diritto delle genti, è quella dei criteri e delle condizioni che debbono concorrere nei danni e nelle contribuzioni di guerra perchè possano dar luogo a risarcimento. Ma il Governo italiano ha pur obbligo di usare al riguardo una politica generosa, compensando in qualche modo quei sacrifici che gittarono le fondamenta dell'indipendenza e dell'unità della patria, per non restare più oltre in conflitto coi sentimenti di equità e col senso morale e patriottico delle popolazioni.

Certo, non dovranno ammettersi tutti i crediti di simil genere, leggermente e senza titoli ben giustificativi. Una legge saggia ed imparziale determinerà i criteri, i caratteri, le condizioni giuridiche che concorrere debbono perchè il risarcimento si accordi, le norme per la classificazione, verifica e liquidazione dei danni, ma sul principio della opportunità di simile legge non puo'vi essere dissenso.

Ora, o signori, vi sottoporro un altro ordine di considerazioni per le quali viemmeglio si dimostra che la proposta fattavi dalla Giunta di rinviare le petizioni al Ministero affinchè si provveda, è l'unica ragionevole e degna del vostro suffragio. Il tema del rifacimento dei danni di guerra non è vergine. All'incontro puossi dire che esso è omai maturo e risoluto. Non ho che a darvi un rapido cenno delle fasi subite dal medesimo.

1° È un fatto che la lunghissima serie di petizioni al riguardo presentate, più volte provocò deliberazioni del Parlamento. Ebbene, mai vennero rigettate, mai si propose sulle medesime l'ordine del giorno, ma, riconoscendosene la giustizia e l'importanza, non si provvide definitivamente soltanto pella condizione stremata delle finanze e pel principio assai giusto che tutte le forze del paese dovevano convergere a preparare il compimento dei nazionali destini.

2° Nella seduta della Camera del 28 giugno 1860, l'onorevole Depretis, con parole commoventi e che impressionarono il Parlamento pella giustizia della causa che prendeva a difendere, moveva interpellanza al compianto Cavour sui danni e sulle requisizioni di guerra del 1859.

Il conte Cavour rispose che a tempi più prosperi sarebbe stato lieto di secondare le istanze per rifacimento di tali danni, per far scomparire le tracce delle guerre nazionali. Riconobbe esservi danni

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA, DEL 20 MAGGIO 1878

che in nessun modo il Governo poteva esimersi dal pagare. Ammise la convenienza che come nel 1849 così nel 1859 si venisse in aiuto delle persone povere che maggiormente avessero sofferto e distinte con Wattel fra i danni per forza maggiore e combattimenti e quelli imposti dal Governo per difesa sua.

In seguito a tali franche ed esplicite dichiarazioni, il ministro dell'interno, Farini, diresse ai governatori ed intendenti generali una circolare in cui dichiarava che il Governo proponevasi:

a) Di venire il più sollecitamente possibile in soccorso dei cittadini più poveri stati danneggiati dalla guerra;

b) Di assumere a carico dello Stato i compensi dei danni cagionati: dalle requisizioni austriache regolarmente fatte e constatate in Lombardia e nelle provincie invase; dall'occupazione di terreni per fortificazioni in Lombardia e Ducati ordinate dalle autorità nazionali ed alleate prima che gli Austriaci cominciassero le ostilità; dalla distruzione di capitali mobili e dalle inondazioni eseguite per impedire l'invasione dei nemici.

c) Di dare disposizioni perchè la Cassa depositi e prestiti e quella di risparmio potessero largamente somministrare fondi a quei comuni che più ne avessero bisogno per sopperire agli oneri contratti per le cause anzidette;

d) Di adoperarsi presso i Consigli provinciali per promuovere associazioni fra tutte le provincie, onde sovvenire a quei danni che non potessero venire alleviati dal Governo. La Lombardia infatti decretò all'uopo un milione.

Più tardi, in occasione di altre petizioni, fu nominata anche una Commissione dal Sella, presieduta, se non erro, dal senatore Sappa, incaricata di raccogliere e ricevere i documenti presentati dai danneggiati, studiarli e riferire.

Per le condizioni delle finanze non decidendosi mai il Governo a presentare un progetto di legge che soddisfacesse a tanti reclami, comuni e cittadini interessati tentarono tutte le vie possibili per ottenere il loro scopo e fra queste l'amministrativa e la giuridica.

Moltissimi sono i pareri del Consiglio di Stato in questa materia. In quelli di massima stabilità che escluse fossero le indennità quando i danni sono derivati da un'immediata azione bellica, perchè allora sono accidentali e all'infuori della volontà, libertà e responsabilità del potere sovrano. (Pareri 26 maggio 1865, 10 febbraio e 29 settembre 1871). Dichiarò invece risarcibili quei danni che sono cagionati ai cittadini per opere di difesa dello Stato o per ragioni di ordine pubblico e d'interesse generale. (Pareri 10 e 14 luglio 1865, 21 febbraio 1865,

28 febbraio 1868, 27 marzo 1867, 12 luglio 1870, 6 maggio 1871 e 26 giugno, 16 luglio e 3 dicembre 1868).

Anche i tribunali si occuparono di simile questione. Le sentenze furono dapprima, or favorevoli or contrarie, secondo i vari casi speciali e secondo la prevalenza delle varie opinioni in sì spinosa materia di diritto pubblico, non essendovi legge che desse norma alcuna. Ma anche questa via fu definitivamente chiusa dalla sentenza 18 luglio 1864 della Cassazione di Milano, la quale riconfermava il principio di incompetenza da altre Corti dichiarato. In essa, dal relatore onorevole Pescatore, si dice: « Vi hanno debiti sacrosanti ancorchè non sanzionati da azione giuridica, nè è a dubitare che la nazione sia per dimenticare ciò che le consigliano giustizia e pietà. Questo solo si nega che un'azione giudiziaria, con principii, metodi e procedimenti inetti al bisogno, possa sostituirsi colà dove solo è competente e praticabile una decisione legislativa. »

La Cassazione di Torino con sentenza 8 gennaio 1876 dichiarò pure incompetente il potere giudiziario a pronunciarsi sopra tali vertenze e dopo di allora a niuno più venne in mente di adire i tribunali, riuscendo per l'adottata giurisprudenza di nessun risultato. Ma intanto è positivo che neppure i tribunali hanno mai pregiudicata la questione.

Il Parlamento fece fare un passo più innanzi alla risoluzione di questo problema, reiteratamente invitando il Ministero a compilare un progetto di legge. E questo progetto fu infatti presentato dal ministro Sella nel 1° aprile 1871, in seguito a speciale impegno preso durante la discussione avvenuta nei giorni 6, 7 e 8 marzo 1871 sulla convenzione finanziaria coll'Austria.

Il progetto Sella era limitatissimo. Costava di due articoli. Col primo si compensavano gli espropriati nelle guerre, non già dei frutti perduti nè dei sofferti deperimenti del fondo, ma solo del prezzo di stima dei fondi che loro non si restituivano. In tal maniera l'obbligo del Governo nazionale era limitato alle conseguenze del fatto suo proprio della detenzione.

Col secondo articolo si destinava un fondo per sovvenire i cittadini delle provincie lombardo-venete di più ristretta condizione di fortuna. Fu unito al progetto in discorso un allegato in cui, come in quadro sinottico, si riportavano i danni di guerra dal 1809 al 1866, quali si potevano calcolare coi dati esistenti al Ministero ed il cui ammontare saliva a circa 114 milioni. Si soggiungeva però che, per allora, non potevasi al riguardo fare nulla di più, attesa la necessità di raggiungere un pareggio che sempre sfuggiva malgrado i gravissimi carichi imposti

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1878

al paese e quando instava la suprema necessità di provvedere al riordinamento dell'esercito ed alla difesa nazionale.

La Sessione fu chiusa senza che il progetto venisse discusso, ma la questione tornò a sollevarsi l'11 marzo 1872, in occasione di due petizioni ed il Parlamento avendo nuovamente invitato il ministro a provvedere, il ministro Sella riprodusse lo stesso progetto il 17 aprile 1872.

La Commissione parlamentare ben vide che il ministro si era ispirato soltanto al sentimento della finanza e credette perciò conveniente di ispirarsi anche un poco alla giustizia, che pur costituisce il fine d'ogni politica associazione ed alla quale l'Italia non verrà mai meno. Rigettare puramente il progetto non conveniva, perchè lasciava insoluta la questione che la Camera più volte aveva manifestato l'intendimento di risolvere.

La Commissione parlamentare riformò completamente il progetto Sella, abbracciò tutti i danni dal 1848-49 al 1866, e, per non aggravare soverchiamente il bilancio, ne consolidò l'ammontare, sostituendo al loro indennizzo una rendita pubblica del 5 e del 3 per cento, secondo le varie categorie che se ne fecero. In tal modo, con tre milioni e mezzo circa di onere annuo veniva liquidata tutta la contabilità dei danni di guerra, dall'esordio al compimento dell'epopea nazionale.

Questo controprogetto fu presentato dall'onorevole Mantellini accompagnato da una dotta relazione che entra nel particolare esame dei fatti e discute e scioglie tutti i problemi che ad essi riferiscono, con grande larghezza di vedute e giustezza di sentimenti. Chiusa però la Sessione il progetto fu lasciato a dormire.

Notate del resto, o signori, che nella via dell'esecuzione già entrò il Parlamento.

Garibaldi, con decreto 18 maggio 1860, stabiliva che i danni recati dalle truppe borboniche in Sicilia, fossero pagati dai comuni i quali sarebbero rimborsati. Con successivo decreto 9 giugno confermava il primo ed istituiva apposito fondo. Or bene, il Parlamento accettò tale principio, considerando come nazionali tutti i debiti dei comuni per danni fatti dalle truppe borboniche nella gloriosa campagna del 1860. La legge, di cui fu relatore l'onorevole Meneghini, fu discussa alla Camera l'8 febbraio 1865, al Senato il 31 marzo ed al 2 aprile fu promulgata.

Inoltre, con decreto luogotenenziale 31 dicembre 1860, tutti i titoli di debiti nazionali del 1848-49 non ancora estinti, furono commutati in iscrizione di rendita 5 per cento da assegnarsi sul loro valore capitale, con godimento 1° gennaio 1861.

Ad accogliere il principio che il Governo provveda anche per tutti gli altri danni ci deve quindi sospingere puranco il criterio dell'eguaglianza e della giustizia distributiva, onde equiparare la condizione di tutte le altre provincie a quella della nobilissima Sicilia.

Ho esposte le fasi e le vicende di questa questione gravissima e delicata per i principii di equità che implica ed anche pella sua finanziaria importanza.

Il Parlamento già dal 1872, cioè sin da quando le economie dovevano farsi fino all'osso, volle fosse risolta secondo giustizia.

Vorremo noi oggi prendere decisione contraria, oggi che non abbiamo più la finale indipendenza della patria cui mirare e a cui convergere tutti i nostri sforzi; oggi infine che la situazione finanziaria è di tanto migliorata da farci ritenere prossimo il giorno d'una diminuzione di tasse?

Si riconobbero come debiti dello Stato i debiti pubblici e privati di principi spodestati che per tutta la vita congiurarono contro la patria e non penseremo in qualche modo, col minor aggravio possibile delle finanze, a compensare tanti patrioti che videro saccheggiate le case e furono spogliati delle proprie sostanze per l'unità e l'indipendenza della nazione?

Non ultimo, nè il meno splendido titolo di gloria per l'Italia è quello d'essere, a differenza di tanti altri popoli, riuscita a conquistare la sua unità ed indipendenza, voto de' suoi più illustri cittadini, preparata da secoli di pianto e consacrata dal sangue di tanti martiri, non già col dispotismo o colle dittature, ma per unanime consenso della nazione, *pella libertà e colla libertà*.

Facciamo che non le manchi anche quest'altro merito di avere con generosa politica saputo per quanto è possibile sanare le ferite di tanti sconvolgimenti e fare scomparire fin le tracce delle guerre sostenute.

Ella fu generosa e magnanima decretando molte leggi a vantaggio dei patrioti che più ebbero a soffrire pei grandi avvenimenti che riunirono la patria. Con provvedimenti che ristorino i danni patiti da comuni e cittadini per la nobile causa compirà un obbligo di giustizia.

Spero quindi approverete il rinvio al Ministero dalle petizioni sulle quali ebbi l'onore di riferire.

GORLA. L'altro giorno ebbi l'onore d'intrattenere la Camera su questo argomento; ma la mia voce fu solitaria nel deserto, e poco ascoltata. Ora ritorno sopra lo stesso argomento e, spero, con miglior esito. Io non ricorderò tutte le fasi che ha avuto la questione dei danni di guerra. Vi sono dei danni che possono ripetersi anche per via giudiziaria.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1878

ria e ve ne sono di quelli che invece sono il prodotto della fatalità e vanno a colpire dei miserabili ai quali la sorte fu avversa. Ma se questi danneggiati, indarno si rivolsero all'autorità amministrativa invocando provvedimenti, e il Governo si schermiva dicendo: non è affar mio, è il potere legislativo che deve provvedere; se per tre volte furono proposti schemi di legge che dovevano dar sussidi a questi danneggiati, e questi schemi di legge furono abbandonati nell'oblio; se le autorità giudiziarie adite si dichiararono incompetenti, egli è pur forza che si esca da questo circolo vizioso, perchè qualcheduno deve pure provvedere.

Ed io caldamente raccomando all'onorevole signor ministro delle finanze le petizioni di questi cittadini; e non solo di questi, ma anche di molti altri che si trovano nelle identiche condizioni. E non si spaventi la Camera, perchè, appurati che saranno questi danni, non aumenteranno poi a molti milioni, e con questo non si farà altro che un atto di vera giustizia che invoco e reclamo.

DE RENZIS. Domando di parlare.

Un deputato a sinistra. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ora spetta all'onorevole De Renzis.

DE RENZIS. Non è per venire a conclusioni differenti da quelle dell'onorevole relatore, ma veramente io, in questo fatto di requisizioni e danni di guerra, non so vedere se sia più grande la magnanimità del relatore, l'insistenza dei petenti, o l'indifferenza della Camera.

Se da 28 o 30 anni a questa parte invano queste petizioni hanno chiesto al Governo un provvedimento, e non l'hanno ottenuto (*Mormorio*) ciò vuol dire che il provvedimento che essi chiedono è un provvedimento che non si può prendere.

È inutile farsi delle illusioni; se una qualche giustizia si poteva ottenere, a quest'ora sarebbe stata fatta; nè la posizione dell'Italia oggi è tale da poter pagare le sue glorie e le sue vittime.

Signori, è un fatto riconosciuto che la guerra è un male, e se non portasse dei disastri finanziari, insieme alle vittime del ferro e del piombo, la guerra non sarebbe poi tanto da temersi. I popoli la temono appunto perchè porta anche al vincitore danni incalcolabili.

Non voglio discutere se in principio, se in diritto, i danni di guerra debbono pagare. Io credo di no. Anzi dirò di più: il non pagare i danni di guerra lo credo un principio militare, dappoichè le popolazioni che sanno che il nemico quando distrugge non paga mai, e non pagherà poi neanche il proprio Governo, le popolazioni, dico, non fanno accoglienza benevola al nemico, e si oppongono alle invasioni del proprio territorio con tutti mezzi che sono a

loro disposizione. Sapendo che se vi è chi rompe, non vi è chi paghi, le popolazioni sono spinte a combattere *pro aris et focis*. Dappoichè, se mai prevalesse il principio che il Governo dovesse rifare i danni cagionati dal nemico sul proprio territorio, voi vedreste che i contadini, piuttosto che rimandare il nemico, lo chiamerebbero in casa. Si sa che quando si rifanno i danni, si pagano, oltre i danni, il sovrappiù e gli interessi insieme.

Ora, o signori, io sono tenero quanto altri mai delle vittime del nostro risorgimento; ma sono del parere che noi non possiamo preoccuparci di coloro che hanno sofferto disgrazie e domandano ancora dopo tanti anni un risarcimento al Parlamento. Ricordatevi che vi sono persone che hanno subito ben altre disgrazie, che hanno visto la loro fortuna ben altrimenti sbocconcellata in favore della patria, e nulla chiesero e nulla ebbero.

Signori, non facciamo sentimentalismo e non suscitiamo delle speranze che credo non condurranno a nulla. Il ministro risponderà che farà il suo possibile; la Commissione dirà altre bellissime parole per bocca dell'onorevole relatore, ma per carità fermiamoci qui. Francamente noi non siamo al caso (come mi suggerisce il mio onorevole amico Ercole), di pagare 150 milioni, perchè a tanto ammontano i diritti di coloro che si credono dalla guerra danneggiati.

Io pregherei quindi l'onorevole relatore a non volere, per parte sua, insistere e a farla finita una volta...

PISSAVINI. Tu non sei dei paesi abbandonati.

DE RENZIS... perchè voi lascerete le vittime della guerra nella illusione che i danni avuti potranno davvero essere pagati, ed ogni anno ci troveremo di fronte un relatore di buona volontà, ed una Camera che perderà il suo tempo aspettando un provvedimento che nessun Ministero potrà mai proporre.

CERULLI. La petizione che porta il numero 1473, proveniente dalla Giunta municipale di Civitella del Tronto, fu presentata alla Camera fin dal 12 aprile dell'anno scorso e venne da me raccomandata non solo per l'urgenza ma anche per il rinvio al ministro di finanza. La Giunta delle petizioni ha avuta la cortesia di accogliere questa mia istanza, e io sento quindi il dovere di ringraziarla pubblicamente.

Prego poi il signor ministro ad accettare di buon grado il rinvio senza dare soverchio peso alle ragioni in contrario, di ordine generico, testè addotte dall'onorevole preopinante. La giustizia della domanda presentata è così evidente che temerei davvero di abusare del tempo prezioso della Camera

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1878

cercando di illustrarla con molte parole, tanto più che la Commissione, e per essa il relatore, con eloquenti parole lo ha fatto di già.

Dico solo all'onorevole ministro di finanza ed in questo mi trovo perfettamente d'accordo coll'onorevole Gorla, *che il diavolo non è poi tanto nero come lo si dipinge*, e se il Governo si decide una buona volta a trattare siffatta questione, come deve, *de bono et equo*, troverà la massima arrendevolezza nelle amministrazioni interessate.

Quanto a me posso assicurarlo che da parte della Giunta comunale di Civitella del Tronto si userà tutta la correttezza nella liquidazione di quello che possa spettarle. Spero perciò che l'egregio ministro, nell'accettare il rinvio di cui si tratta vorrà nel suo patriottismo e nella sua generosità pronunziare infine a riguardo di questa questione non meno annosa che giusta, quella parola che valga a tranquillare definitivamente le amministrazioni interessate sulla domanda che esse fanno di un giusto e ragionevole compenso.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Allimaccarani.

ALLI-MACCARANI. Non approfondirò la questione che sarebbe complicata e seria, anche per riguardo alla mia condizione di appartenente ad una delle provincie che, indirettamente almeno, può avere interesse nella petizione di cui si tratta; mi limiterò soltanto a richiamare l'onorevole collega De Renzis a meglio considerare l'attuale questione.

Oggi non si tratta di domande per danni di guerra avvenuti nel tempo della zuffa, ossia della guerra guereggiata; anzi, tranne alcune, le domande che sono argomento alle attuali petizioni concernono in modo principale danni avvenuti per occasione della guerra, come, nell'imminenza dell'avvicinarsi del nemico, alberi atterrati, fortificazioni improvvisate, case coloniche distrutte e via dicendo.

Alcune altre ancora riguardano danni, non di guerra direttamente, ma relativi alla guerra, come le spese che alcune provincie, o alcuni comuni, hanno dovuto sopportare in quanto i principi ora spodestati credettero aver bisogno di chiamare truppe ausiliarie.

Vede dunque l'onorevole De Renzis che col prendere in esame le odierne petizioni non si vulnerano quei principii di diritto pubblico a cui egli ha accennato. E ben si comprende come sarebbe amplissimo il campo delle dispute nelle quali ci chiamerebbe l'onorevole De Renzis con la sua opposizione. Egli sa quante distinzioni debbono farsi circa ai danni che, con dizione generica non sempre esatta, si appellano danni di guerra, e quanto sia difficile

talvolta nel pubblico diritto il distinguere quelli veramente tali e che sono una calamità a cui ogni cittadino deve assoggettarsi dagli altri danni che vengono imposti ai privati nell'interesse del pubblico, pei quali lo Stato ha il dovere di venire in loro soccorso.

Una voce. Così l'approfondisce la questione.

ALLI-MACCARANI. Mi basta richiamare la questione ai suoi veri termini.

In controversie di questa natura mi sembra che la Commissione sia nel vero e nel retto quando propone che le petizioni si rimettano al ministro, non perchè conceda quanto è domandato, ma perchè studi. E materia di studio, onorevole De Renzis, ve n'è e grave. E il preopinante lo comprenderà da se medesimo quando rifletta che fra i danni dei quali si tratta, ritorno a dire, vi è quello della chiamata di truppe ausiliarie nel supposto bisogno di tutela per il mantenimento dell'ordine.

Se l'onorevole De Renzis si facesse presenti i documenti relativi alla occupazione austriaca cui si riferisce la petizione del comune di Livorno, troverebbe che il sovrano imperante allora in Toscana dichiarava che quelle truppe erano chiamate nel pubblico interesse, e che i comuni dovevano ricevere quelle truppe e anticipare le spese. Il Principe diceva « anticipare le spese » e non imponeva la spesa come onere diretto dei comuni.

Ora, da questa disposizione, da questa parola *anticipazione*, ognuno vede quanto argomento di discettazione vi sia.

Si osservi di più, che i comuni hanno ottenuto sentenze di tribunali, che, in contraddittorio del Governo, decisero in favore dei comuni stessi sulla loro domanda di rifazione delle spese da esse anticipate.

Se a questa circostanza, e al disposto del Principe e alle dichiarazioni dei giudici, l'onorevole De Renzis aggiunge i decreti dei Governi provvisori, dei quali ha riferito il diligentissimo relatore, vedrà che noi non siamo in quel caso, di cui egli tanto paventava.

Di più, deve egli osservare che se le sentenze del tribunale di prima istanza non produssero l'effetto che i comuni raggiungessero il loro scopo; non fu già perchè le Corti negassero la giustizia del giudicato del primo tribunale; non fu già perchè ritrovassero la materia per se stessa sfuggibile alla competenza dei tribunali; ma fu perchè il Governo, approfittando della larghezza che trovava allora nella legge sui conflitti di giurisdizione (legge che poi noi abbiamo per giustizia creduto di abrogare), chiuse la via dei tribunali e costrinse i comuni a tacere.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1878

In questa condizione di cose si capisce che nè 10, nè 20, nè 25 anni possono fare ostacolo all'esperimento delle ragioni che i comuni possono invocare in appoggio delle loro domande, non d'indennità, ma di rifusione di spese da essi coattivamente anticipate. I petenti chiedono che questo affare si studi amministrativamente, e sarà utile, perchè amministrativamente Governo e comuni potranno intendersi senza ricorrere di nuovo alla via dei tribunali, che la legge ultima da noi testè votata riapre ai loro interessi, per le modificazioni opportunamente portate al sistema dei conflitti.

L'invio dell'affare al Ministero, mentre non pregiudica ai diritti civili dei postulanti può raggiungere il vantaggio di una sistemazione, senza incorrere nei dispendi che la via contenziosa porta come conseguenza inevitabile. Ond'è manifesto che la proposta della Commissione è savia, in quanto che non pregiudica nessuna delle parti interessate e può evitare a tutte inutili lungaggini e spese non indifferenti.

PISSAVINI. Io credo che questa discussione sarebbe molto semplificata, se tutti i miei onorevoli colleghi si fossero dati la pena di leggere l'elaborato rapporto dell'onorevole Mantellini sopra un progetto di legge, *Indennità per danni di guerra*.

L'onorevole Mantellini ha studiato colla Commissione, di cui io pure aveva l'onore di far parte, con la cura voluta dalla gravità dell'argomento, la questione sotto tutti i punti, e rese conto dei suoi studi sull'allegato e sul disegno di legge del ministro proponente, non che delle proposte state dalla Giunta tradotte in un controprogetto di legge che intendendo ripresentare in unione ad altri colleghi, quando le dichiarazioni che sta per fare l'onorevole ministro delle finanze non valgano ad appagare i miei desiderii.

Io non intendo ingolfarmi nel merito dell'ardua questione: però non posso tacere che il disegno dell'onorevole Sella, ripresentato dall'onorevole Minghetti, era ispirato alle condizioni della finanza tanto bisognosa d'essere risparmiata, senza tener conto di un interesse, anche più alto, qual'è quello della giustizia che pur costituisce il fine di ogni politica associazione ed alla quale l'Italia non è venuta e non verrà mai meno.

Ed è appunto ispirata a questo principio di giustizia che la Commissione, pur studiando di non turbare le nostre finanze in quell'assetto non ancora raggiunto, pensò sostituire al progetto del Ministero un altro progetto col quale si desse a chi deve avere.

Ma il controprogetto della Commissione sembrami non sia conosciuto da buona parte dei miei

collegli, quando veggio l'onorevole De Renzis opporsi alle miti conclusioni della Giunta.

Ciò mi induce a prendere la parola sopra una questione per me e pei miei concittadini assai scottante.

Io non parlerò delle somministrazioni, requisizioni e danni di guerra del 1848-1849: nulla dirò dell'incendio delle case del suburbio di Milano nella notte dal 4 al 5 agosto 1848; passerò sotto silenzio il mantenimento delle truppe austriache in Toscana dal 1849 al 1855, ma dirò una parola sui danni e sulle requisizioni militari del 1859.

Voi sapete che nel 1859 una parte del regno subalpino, che aveva diritto come tutte le altre provincie ad essere difesa dal Governo, fu interamente abbandonata, e la si lasciò in balia alle truppe austriache, le quali vi si accamparono per 33 giorni e fecero bottino su tutte quante le proprietà dei cittadini indifese dalle nostre truppe.

DE RENZIS. È naturalissimo.

PISSAVINI. Mi perdoni onorevole De Renzis, lasci che esprima la mia opinione.

Io l'ho ascoltato con benevola attenzione, anche quando esprimeva un avviso diametralmente opposto al mio, mi ascolti esso pure con pari deferenza e benevolenza.

Quelle provincie oltre alle sofferenze e torture morali patirono le più forti requisizioni ed i più gravi danni.

La storia ha registrati i feroci proclami coi quali il generale Zobel annunziava la invasione degli austriaci nella Lomellina, nel Novarese e nel Vercellese, provincie lasciate senza impiegati e senz'armi dal Governo sardo, per accorgimento di guerra, al rompersi delle ostilità.

Se vi sono danni che meritino un'equa ripartizione fra tutte le provincie dello Stato, è fuor di dubbio che sono veramente quelli patiti per la causa comune da provincie abbandonate per ragioni di strategia e che pagarono pubbliche imposte anche nel tempo in cui pesò su loro la invasione nemica. È questo un caso, onorevole amico De Renzis, in cui la ragione politica s'intreccia con la equità giuridica, con quell'equità che non è grazia ma trionfo della giustizia, in quanto tempera nell'applicazione quel *summum jus* che rigidamente applicato diventerebbe ingiuria somma.

Se non i danni, le requisizioni almeno bisognerà pagarle, e perchè ne faceva solenne promessa in un suo proclama il commissario straordinario Tecchio, l'attuale onorevole presidente del Senato, e anche perchè furono i sindaci capi dei comuni e ufficiali del Governo i quali si adoperarono a mitigare spesso

la rapacità tedesca nelle richieste, e sempre il danno dei requisiti nel modo di corrispondervi.

Or bene, sa la Camera in che modo, con quale stregua ha trattato il Governo quelle popolazioni, ed i loro comuni divenuti creditori in gran parte, per aver pagati i boni ai requisiti, indebitandosi così per forti somme?

Io nol dirò perchè temo smarrire la via toccando un tasto dolorosissimo.

Malgrado ciò non posso passare sotto silenzio due fatti caratteristici della condotta del Governo verso quelle generose e pazienti popolazioni. Ho già detto che l'occupazione austriaca è durata 33 giorni.

Aggiungerò ora che il Governo austriaco pretese, pel tempo dell'occupazione, il pagamento delle imposte a mano dei suoi agenti.

Se ciò potevasi attendere dal nemico invasore, pareva pur naturale che il pro-rata delle imposte, esatto dal Governo austriaco, dovesse essere ritenuto valido dal Governo subalpino che, per strategia di guerra, aveva abbandonato in balia del nemico le provincie vercellesi, novaresi e lomelline. Nulla di tutto questo. Il Governo, disconoscendo i principii più elementari di equità e giustizia, non volle riconoscere come legale il pagamento.

E vengo al secondo fatto che nulla ha da invidiare al primo.

Si sa che gli austriaci in quei momenti avevano bisogno di tutto. Or bene, fra le diverse cose appropriate per diritto di guerra avevano sequestrato in alcuni magazzini una gran quantità di legnami per costrurre alcune opere di difesa.

Questo legname costituiva il patrimonio di alcuni cittadini. Ebbene, le truppe austriache non avevano ancora varcato il Ticino, che alcuni commissari della nostra militare intendenza sequestrano il legname, lo vendono all'asta pubblica e versano il denaro nelle casse dello Stato.

I proprietari dei legnami spogliati colla forza e colla violenza dalle truppe austriache reclamano indarno la loro proprietà, invocando la testimonianza dei sindaci. I loro giusti reclami, le loro proteste non sono accolte, la loro voce è voce nel deserto. È giustizia questa? lo dica per me la Camera ed il paese.

E qui vorrei por fine al mio dire, ma non posso tacere l'ordine dato ai proprietari di talune tra le provincie invase di allagare tutte le campagne per arrestare la marcia del nemico, o rendere difficili, se non impossibili, le sue mosse, con promessa di risarcirli dei danni patiti. Le campagne vennero allagate, i raccolti per buona parte perduti, ma l'indennità è ancora *in fieri*. Ed è questa la giustizia che si

continua a fare a quelle popolazioni che cotanto soffersero per la causa nazionale?

Signori, non fatevi illusioni: fin qui quelle popolazioni, convinte dello stato poco florido delle nostre finanze, hanno sempre taciuto. Ora, per cause a tutti note, deggiono esse pure farsi innanzi e provvedere al loro interesse. Esse, attendendo pazientemente dal Governo un equo provvedimento, adempiono un patriottico ufficio, e, non recando incagli al Governo in tempi difficili, ben meritano del paese. Ora però che le finanze italiane sono al punto di largheggiare per cause meno fondate e giuste, sarebbe stoltezza il non chiedere quanto loro è dovuto. Esse quindi reclamano ancora una volta dal Parlamento un atto di giustizia. Spetta a voi indurre il Governo a compierlo. Lo consigliano gli interessi superiori dell'avvenire, la triste condizione degli oberati comuni, la giustizia ed in ispecie la pietà verso numerose famiglie spogliate e forse ridotte in misero stato. Ove ciò non avvenga, e colla più pronta sollecitudine, state certi, o signori, che quelle popolazioni cercheranno nei tribunali quella giustizia che loro fu diniegata dal Governo. E quale e quanto sia in allora il danno che ne risentiranno le finanze dello Stato, lo dicono per me le condanne subite dal Governo in cause intentate per indennità di danni di guerra da alcune provincie venete e da taluni, se ben pochi, dei membri che seggono in quest'Aula.

È questo uno dei principali motivi per cui eccito il Governo a provvedere seriamente alla soluzione dell'intricato quanto delicato problema. Le popolazioni lomelline, vercellesi e novaresi sono stanche di vane promesse. Omai ci vogliono fatti: in caso diverso esse si rivolgeranno ai tribunali competenti per far valere le proprie ragioni e conseguire quella giustizia che loro venne dal Governo diniegata. Mi giova il ripeterlo, ci pensi e seriamente il Governo; l'aver due pesi e due misure è cosa assai pericolosa, è mettersi per una china che può portar seco le più gravi e serie conseguenze.

Per questi riflessi confido che l'onorevole ministro delle finanze accetterà le conclusioni della Giunta, e provvederà con apposito progetto di legge a riscattare il Tesoro nazionale da ogni debito dipendente dalle fortunate vicende attraverso le quali l'Italia si è finalmente costituita in libera nazione. Ho finito.

DE RENZIS. Io sono disgraziato; come apro bocca produco una tempesta. Mi dispiace di dover riprendere la parola in una questione che è impopolare. E pure chi come me parla in favore dell'erario dello Stato parla in favore del contribuente. Questa io credo è la teoria che ha potuto far dire all'onore-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1878

vole Sella che egli potrebbe avere il nomignolo di *Amico del contribuente*.

L'onorevole Pissavini ha fatto un quadro desolante del vandalismo militare durante i prodromi della campagna del 1859 nella provincia sua. Ma quel che è successo nel suo paese succede dovunque. La guerra non si fa mica con le sciabole di legno, e le palle di bambagina; si fa abbattendo alberi, rovinando case, allagando terreni e tirando cannonate anche sulla gente inerme, facendo morire talvolta anche innocenti donne e fanciulli. È cosa dolorosa, ma è così, nè si può farne a meno.

La desolazione del quadro non è però un argomento per accordare un rifacimento che la legge non prevede.

Altro argomento presentava l'onorevole Alli-Maccarani. Egli vi parlava dei paesi che domandano risarcimenti di danni per fatti avvenuti durante la guerra guerreggiata. Ma Dio buono! questo non entra nelle attribuzioni del Parlamento. Se coloro (individui, comuni o provincie che sieno) hanno dei diritti da sperimentare e diritti che sono contemplati nella legge comune, che bisogno c'è di ricorrere al Parlamento? Al Parlamento si sperimenta il diritto di petizione quando non c'è altro modo per ottenere giustizia.

Ma quando vi sono i tribunali perchè non si comincia dall'adire quelli? Le cose andrebbero molto più spiccie. I tribunali portano talvolta in lungo le liti, ma vi sono molte questioni risolte in meno di 30 anni, che tanti ne sono trascorsi per alcuni dei danneggiati inutilmente aspettando una risoluzione del Parlamento.

Ricorrendo ai tribunali io credo che molte fallaci illusioni svanirebbero.

Nè ci ha detto cosa nuova l'onorevole Alli-Maccarani col raccontare che il principe nelle provincie toscane, aveva ordinate requisizioni, ed aveva fatto danni ai comuni coll'occupazione austriaca. È un fatto che sappiamo tutti; chi conosce un poco la storia di questi ultimi anni sa come si sono passate le cose.

E se dobbiamo sempre portare ad esempio il proprio paese, facciamolo pure. L'onorevole Alli-Maccarani parla di danni che ha fatti il Granduca; ma si ricordi un poco dei danni che ha fatti il Borbone! Chi ha pagato a Napoli i danni del 15 maggio? Chi ha pagato i danni delle cinque giornate a Milano? Ve lo domando. Nessuno.

Si sa: si è fatta la rivoluzione: chi ci ha rimesso la vita, chi ci ha rimesso le sostanze, chi ci ha rimesso la casa paterna. Vogliamo oggi andare a rifare le somme, a vedere nel saldaconti quanto è il dare, quanto è l'avere di ogni provincia, di ogni cit-

tadino? Mio Dio! ma non ne verremmo mai a capo. La rivoluzione è fatta; abbiamo ottenuto il grande scopo; oggi non ci è altro a fare. Se ci è qualche catastrofe, qualche danno che la legge contempra, si adiscano i tribunali. I tribunali sono quello che ci è di meglio a questo mondo per decidere le questioni; li credo molto meglio adatti che nol sia il Parlamento. (*Movimenti*)

Non so quale sia la risposta che voglia fare l'onorevole ministro delle finanze. Per me, ho voluto prendermi oggi, non so proprio perchè, questo grat-tacapo (*Si ride*) di mettermi in opposizione ai desideri platonici di tanta gente; ma, qualunque sia la risposta dell'onorevole ministro delle finanze, se egli dice « che studierà (*Ilarità*), che farà quello che potrà » io mi accontenterò e starò zitto; ma se per poco egli promette di volere menomamente accennare a pagare, siccome più che del ministro delle finanze sono tenero del contribuente, comincerò, mio malgrado, ad avere nell'onorevole ministro una sfiducia che avrà poi le sue conseguenze nei voti avvenire. (*Movimenti diversi*)

Una voce al centro. È una dichiarazione di guerra.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io ho chiesta la parola, o signori, al punto a cui è giunta la discussione, perchè temo che, sminuzzandosi nel considerare molti interessi regionali e molti più o meno rispettabili diritti, essa abbia ad assumere un carattere, direi quasi d'antagonismo fra le varie provincie, e degenerare in una discussione di priorità, e prevalenza di diritto, carattere, questo, che una discussione non deve mai assumere in Parlamento.

Imperocchè i compensi che si chiedono per atti di patriottismo, per quanto sieno giustificati nell'ordine morale, non sono gli argomenti più adatti ad essere discussi in un Parlamento. Capisco che vi sono degli interessi feriti, capisco che queste ferite abbiano lasciato delle cicatrici le quali non si possono non vedere, capisco che queste sofferenze trovino autorevoli interpreti; ma badiamo bene che il lanciare quest'idea, quasi corrente elettrica a traverso tutti i campanili d'Italia, è cosa che potrebbe generare un senso di scontento, un senso di gelosia regionale fra le varie parti d'Italia. Infatti vi è chi vuole dare la priorità del diritto ad un dato genere di danni, per esempio, a quelli che provengono dalle requisizioni di guerra; vi è chi vorrebbe essere indennizzato delle devastazioni di fondi avvenute per ragione di guerra; vi è chi sostiene che i debiti fatti dai Governi provvisori per guidare e dar forza al movimento nazionale, sieno un'eredità che il Governo italiano debba assumere.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1878

Tutte codeste sono questioni spinosissime, le quali possono dare luogo ad equivoci che conviene evitare. La discussione ora deve ridursi a questo: può e deve il Governo preoccuparsi di queste varie questioni? Può riconoscere, fra le varie qualità di danni, quali abbiano un carattere tale per cui il diritto al risarcimento sia evidente, onde chiedere al Parlamento un provvedimento, non come compenso di sacrifici fatti per impulso di patriottismo, ma perchè, oltre che realmente le condizioni economiche di una data regione ne abbiano risentito tali conseguenze da durare per lunghi anni avvenire, siavi un vero diritto a chiedere questo provvedimento?

Io credo che il criterio che ha da servirci di guida, debba derivare da un'attenta discriminazione, dirò così, dei danni, della loro portata, del momento in cui sono avvenuti, delle conseguenze reali che possono avere arrecato.

Prendendo in mano, per esempio, il progetto dell'onorevole Sella, il quale progetto non per colpa sua, dappoichè contiene degli apprezzamenti che mi sembrano esatti, il quale progetto, dico, ha finito per divenire un pesce di aprile, poichè, presentato al primo aprile 1872, è rimasto indiscusso, si vede che i crediti per danni presunti ed accertati a tutto il 1821 ascendevano a sei milioni e 178,000 lire.

Ora io domando alla Camera, se v'ha alcuno che voglia rimontare a 57 anni fa, e chiedere più di 6 milioni alle finanze dello Stato per i danni che fino dal 1821, da oltre un mezzo secolo, alcune provincie d'Italia possano avere subito?

Le tracce di questi danni, dopo 57 anni, sono esse così visibili, così durevoli, da meritare che i figli dei figli, quasi, di quelli che li hanno sofferti, vengano a reclamare una indennità, la quale, per le circostanze della finanza, non fu consentita ancora ad altri danneggiati nelle guerre successive?

Nello specchio che l'onorevole Sella allegava al suo progetto di legge, i crediti, fra accertati e presunti, per i danni del 1848 e 1849 ascendevano alla cifra di 64,684,000 lire; i danni per le guerre del 1859 e 1860 a 25,698,000 lire; quelli per la guerra del 1866 a 18 milioni e rotti; così in tutto ammontavano a 114,569,000 lire, di cui 88,620,000 lire per somme presunte, e 25,948,000 lire per somme accertate.

Il calcolo delle presunzioni è evidentemente un calcolo approssimativo, e da informazioni più recenti, approssimative anch'esse, pare che le presunzioni dell'onorevole Sella, allora ministro, fossero limitate; e si capisce, si giustifica, che un ministro delle finanze, e specialmente lui, fosse guardingo, onde non ispaventare la Camera con la proposta d'una grossa

spesa, nelle condizioni specialmente in cui si trovava allora il nostro bilancio.

Ma io credo che quella cifra di 88 milioni pei danni presunti, possa elevarsi forse di qualche diecina di milioni, se stiamo a qualche dato statistico che dappoi si è potuto raccogliere; e non sarei lontano dal credere che, complessivamente, tra gli accertati ed i presunti, si possa andare oltre i 150 e forse anche toccare i 200 milioni. Soltanto per la Lomellina l'onorevole Pissavini potrebbe dirmi qualche cosa circa l'ammontare dei danni presunti, poichè egli può conoscerli. Saputosi poi essersi il Governo deciso ai compensi, affluirebbero dimande che oggi si ignorano.

Questa è quindi una grossissima questione anche finanziaria; e sarà altresì per necessità opera lenta, poichè di molti di questi danni occorre la constatazione piena, essendo evidente che, prima di chiamare tutti i contribuenti dello Stato a risarcire il danno tutto speciale d'una data regione, si deve avere la certezza, la prova del danno. Queste prove sono ora deficienti per alcune specie di danni, e per alcune località. Chi sa d'essere creditore dell'indennità che reclama, non si persuaderà mai che non gli sia stata fatta ingiustizia se non si è abbastanza evidentemente constatato l'ammontare del suo diritto; c'imbarcheremmo quindi in una serie di recriminazioni, le quali troveranno, prima o dopo, anche un'eco nella Camera.

Si noti poi anche che diventa un'impresa di non indifferente responsabilità finanziaria, perchè è ben vero che le condizioni della finanza siansi, grazie al cielo, sempre più migliorate; è ben vero che possiamo sperare che questo miglioramento proceda verso una scala ascendente, e se n'ha anche qualche indizio; ma una somma come 150 o 200 milioni, sia pure in un giro d'anni non breve, la Camera vede di quanto aggraverebbe la condizione del nostro bilancio.

Se si seguisse, per esempio, il progetto dell'onorevole Mantellini, che era assai più esteso di quello proposto dall'onorevole Sella (imperocchè l'onorevole Sella, per gli eventuali pericoli che possono sorgere da questi crediti presunti, stava sulle guardie, come suol dirsi); se si seguisse, dico, il progetto dell'onorevole Mantellini, il quale, per fare giustizia vera a tutte le regioni d'Italia, tanto allargava il campo dei danni da risarcirsi, domando io quale sarebbe la massima, che verrebbe adottata per una iscrizione di rendita al 5 od al 3 per cento, come proponeva nella sua relazione l'onorevole Mantellini, ripartendo i crediti per categorie? Di tali categorie ve ne è tre o quattro delle più importanti: i debiti fatti dai Governi provvisori, la espropriazione forzosa, la re-

quisizioni di guerra, la perdita di officine; poichè abbiamo sentito il relatore parlare di distruzione di officine, di macchine adoperate per uso di difesa di una città.

Questi sono i titoli che maggiormente risaltano; ma se ne potrebbero citare chi sa quanti altri.

Se il Governo si sobbarca a questi obblighi di ignota estensione, v'è sicuramente da spaventarsi per la futura condizione della nostra finanza.

Questo aggravio, senza limite definito, che non si sa a che cosa possa alla fine riescire, e a cui dev'essere provveduto mediante una continua emissione di rendita, potrebbe essere per le nostre finanze una perpetua minaccia, poichè giova ricordarsi che *gutta cavat lapidem*; certamente poi il nostro credito non potrebbe non essere alquanto scosso da questa emissione di rendita di cui non si può valutare l'ammontare.

È una grave questione invero, e io la sottopongo alle considerazioni della Camera, perchè veda quanto sia difficile il pronunziarsi su questa materia, ed assumere un impegno formale e preciso. Dal lato della giustizia, non meno che dal lato del sentimento, un simile provvedimento accrescerebbe, di certo l'idea della solidarietà fra le varie regioni d'Italia, perchè ci faremmo tutti responsabili di quelle perdite che hanno subito soltanto talune parti d'Italia, e perchè tutti gli italiani, come godiamo insieme i frutti dei sacrifici fatti, mostreremmo di saperne sopportare insieme anche gli oneri.

Ma è poi da considerare, come osserva l'onorevole Sella nella succosa relazione che precede questo progetto di legge, è da considerare che l'aver appunto tutti gli italiani ottenuto il beneficio comune della indipendenza e della unità mediante tanti sacrifici particolari, costituisce già una generale mutualità di utili, la quale infirma il peculiare diritto al risarcimento; poichè furono appunto questi sacrifici particolari che recarono a tutti gli italiani il beneficio di essere una nazione, di ottenere tutto quello che abbiamo ottenuto, che valutiamo tanto, e per cui abbiamo tutti cooperato secondo le nostre forze.

Vi sono adunque delle considerazioni così elevate da sottoporre all'apprezzamento della Camera, indipendentemente dalla questione finanziaria, che è ben naturale io ne debba pesare tutta la gravità prima d'impegnarmi a dire che mi farò l'eco di tutti questi reclami, rispettabilissimi, ma non tutti valutabili nelle loro conseguenze, che ci provengono da ogni parte d'Italia; prima d'impegnarmi a presentare un progetto, il quale potrebbe forse parere la botte delle Danaidi, in cui quanti più milioni la finanza gettasse dentro, tanto maggiori sorgessero

i reclami, è d'uopo, o signori, che io vi rifletta seriamente.

Io dunque mi propongo di studiare questa questione; ma non posso precisare alla Camera il momento in cui presenterò un progetto di legge, nè stabilire qui, all'improvviso, a quali criteri esso sarà informato.

Alcuni elementi di giudizio li abbiamo, come ha osservato benissimo il relatore. Abbiamo fino dal 1860 gli apprezzamenti, direi, sintetici del compianto conte di Cavour, il quale diceva riconoscere anche lui essere debito di giustizia il pensare a queste indennità; ma egli pure accoppiava questo sentimento ai riguardi dovuti alle condizioni delle finanze, per considerazioni non solo da finanziere, ma anche per considerazioni, direi, di economista, le quali si compendiano poi in quelle ragioni a cui ho poc'anzi accennate.

Abbiamo poi avuto la circolare Farini, la quale dimostrava quale fosse il modo che il Governo si prefiggeva nel definire l'indole di questi danni di guerra.

Abbiamo poi le interpellanze e le interrogazioni alla Camera, che, ripetute spesso, indussero l'onorevole Sella nel 1871 a presentare un progetto di legge. Nel 1872 il progetto di legge fu ripresentato, dall'onorevole Sella stesso, nell'identica forma; ed un anno dopo l'onorevole Mantellini, con un'accuratissima relazione, opera d'indagine paziente ed acuta, come egli usa nei suoi lavori, ha fatto l'anatomia dell'indole di questi danni. Ed è appunto la relazione dell'onorevole Mantellini quella che, letta attentamente, come ho fatto testè, ripescandola negli archivi, dove n'era rimasto un unico esemplare, mi ha impensierito prima di affrontare questa discussione, poichè i dubbi sull'entità dell'obbligo dello Stato, se quest'obbligo, cioè, sia generale o no, e in quante categorie si suddivida, mi hanno impensierito e reso incerto sulla accettabilità immediata di questo progetto di legge.

Riassumendomi quindi, per essere preciso, come porta la questione e l'ufficio che ho l'onore di rivestire, io non posso impegnarmi, oggi, circa all'epoca della presentazione di un progetto di legge, nè stabilire davanti alla Camera quali sarebbero i criteri che potrebbero informare tale progetto di legge; se esso poi fosse da presentarsi, qualche opportuno elemento di criterio o di giudizio lo avrei nel lavoro dell'onorevole Sella, in quello dell'onorevole Mantellini, nelle statistiche che esistono al Ministero delle finanze, nelle molte istanze che si trovano in alcuni dei nostri archivi (poichè non tutte sono venute alla Camera), e infine nelle deliberazioni dei tribunali che spesso hanno dovuto

pronunciarsi su questa materia. Criteri, adunque, non mancherebbero; ma non posso ora dire quali sarebbero i preferibili, quali quelli su cui io mi appoggierei nel presentare una proposta alla Camera.

Io prego quindi la Camera di non chiedere per ora se e quali danni saranno giudicati risarcibili, ed in qual periodo di tempo il risarcimento debba compiersi. Certo non vorrei far meno di quanto hanno fatto nella materia i miei predecessori, e poichè uomini competentissimi si sono pronunciati per l'opportunità di presentare un progetto di legge, io spero di presentarlo un giorno, ma non posso dire per quando.

Mi sono permesso di sottoporre tutte queste considerazioni alla benevola attenzione della Camera, perchè veda che se saravvi indugio, questo indugio non è senza causa.

Le ragioni, che ho esposte, mi sembrano bastantemente gravi per chieder venia alla Camera se non potrò in questa materia andare così spedito, come forse l'impazienza legittima di taluno potrebbe desiderare.

MEYER. Io mi poteva dispensare dal prendere la parola, tanto più dopo le conclusioni della Commissione; ma, dopo la condanna capitale pronunciata dall'onorevole De Renzis, mi trovo in obbligo di scagionare il mio paese, almeno per la petizione che riguarda la città di Livorno, che si trova in una condizione tutta speciale, che nulla ha che fare colle indennità di guerra. Livorno ha pur dovuto subire danni di guerra, ma essa non ne ha mai domandato l'indennizzo; quello che domanda è solo un rimborso di spese che il Governo le impose e che costituiscono un peso non lieve a suo carico.

Egli è appunto in seguito alle parole dell'onorevole De Renzis che io mi rivolgo all'onorevole ministro delle finanze, perchè voglia prendere in esame la petizione in discorso e dare una pronta risposta, affinchè, ove questa non sia favorevole, Livorno possa fare i passi necessari presso i tribunali senza ulteriori indugi.

MANTELLINI. Ho chiesto di parlare per fare una dichiarazione. Si è citato il mio nome da tante parti che sento il dovere di dichiarare quello che del resto la Camera già capisce da sè.

Io non ho fatto che la relazione delle conclusioni di una Giunta parlamentare, conclusioni prese ad unanimità; non credo veramente che la relazione abbia il merito che ad essa si è attribuito, in ispecie dall'onorevole ministro; ma mi fu lecito di dubitare che quella relazione abbia anche il demerito che l'onorevole ministro le apponeva; imperocchè mi pare che quella relazione non abbia fatto nulla che si possa assomigliare alla botte delle Danaidi. Quella

relazione, onorevole ministro, non è punto una botte sfondata: essa distingue tre categorie di danni; danni che non sono di guerra e si chiamano tali per comodo, per metterli nella generale classificazione, ma non sono danni di guerra che sono piuttosto come quelli della petizione di cui parlava l'onorevole Meyer; sono danni della pace per i quali si ha ragione esperibile davanti i tribunali e questi hanno sempre condannato lo Stato a pagare, tutte le volte che non ne sono stati impediti da procedimenti oramai usciti di moda, perchè condannati dall'ultima legge votata dal Parlamento.

E non basta. C'è la teoria del Wattel, del pubblicista classico che in tutti i Parlamenti, cominciando dall'inglese, si cita con venerazione, il quale distingue dai danni di guerra guerreggiati i danni inferiti per apparecchio di militare difesa. Questi ultimi sono danni che troppo si assomigliano, che partecipano troppo dell'espropriazione forzata per causa di pubblica utilità e che debbono essere egualmente trattati. Per questi danni il progetto di legge, di cui io fui relatore, proponeva il pagamento con consolidato cinque per cento alla pari, e quindi una transazione.

E sapete, o signori, che cosa provenne da questa disposizione del citato progetto di legge? Che a questa stregua sono stati pagati tutti, o quasi tutti quelli che si trovavano nell'anzidetta categoria.

Si domandi ai deputati delle provincie venete come sono stati pagati i danneggiati intorno a Verona, a Rovigo, a Castiglione delle Stiviere, e in altre località. Si è riconosciuto che quei danni erano stati inferiti per ordine delle autorità militari le quali comandavano, e legittimamente comandavano in quelle località, quando la guerra non era ancora scoppiata, e quindi se ne inferì che là c'era la premeditazione, o ricorreva una figura di espropriazione forzata per causa di pubblica autorità sebbene militare. In quest'Aula ci sono militari i quali possono insegnare come, quando s'indice la guerra, chi è comandante di un forte ha delle prescrizioni precise di mettere in istato di difesa la piazza di cui ha egli il comando. Ei quindi fa atterrare alberi, abbattere case e produce dei danni che si inferiscono dietro accurate constatazioni, dietro verbali fatti in contraddittorio e del danneggiato e del danneggiante. Questi bisogna pagarli. E quando l'amministrazione ha resistito è stata condannata. Ripeto. Al seguito di quel progetto di legge su cui ebbi l'onore di riferire nel 1873, l'amministrazione ha transatto nella maggior parte dei casi.

Vi sono poi i danni cagionati dai Governi provvisori, i debiti pubblici creati dai Governi medesimi nel 1848 e nel 1849. E per questi che cosa fu detto

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1878

nella relazione? Fu detto che per essi pare che manchi la causa legittima, perchè l'amministrazione italiana non fu che una continuazione delle amministrazioni precedenti, alle quali succedeva quando quei crediti il titolo legale avevano perduto; donde la necessità d'una legge che lo ridoni. Questa è stata la difesa che noi abbiamo fatta in tribunale. E i tribunali per verità sono andati sempre in questa sentenza.

La questione della requisizione è difficilissima. La requisizione è rapina organizzata. Non c'illudiamo: questa è la definizione della requisizione. Ma c'è la requisizione che si decreta dall'autorità militare nel luogo dove comanda; c'è la requisizione che si decreta dall'inimico invadente. Volete trattare queste requisizioni tutte alla medesima stregua? *Distingue casus et concordo bis jura*. Ci sono requisizioni risarcibili, ci sono requisizioni non risarcibili.

Ecco quali furono le questioni che vennero discusse e che portarono a quelle conclusioni, consignate nella relazione. Veramente io credeva che fosse un privilegio, una abitudine propria dell'onorevole Sella quella d'ingrandire un poco le cifre per mettere in una certa diffidenza il Parlamento affinché non si azzardasse a sanzionare un provvedimento, l'applicazione del quale non si potesse *a priori* misurare: ma vedo che c'è chi lo sorpassa (*Si ride*), perchè l'onorevole Seismit-Doda da 114 milioni, colla più grande disinvoltura, è andato a 150 per salire a 200.

L'onorevole De Renzis, per verità confondendo un poco gli Ebrei coi Samaritani (*Harità*), confondendo quelli che veramente sono danni di guerra con quelli che non sono tali, è venuto a dire che noi facciamo del sentimentalismo; quasi quasi pareva che leggesse o che avesse presente una pagina dell'Ahrens, che, parlando dei danni di guerra, dichiara di farne solidale la nazione, però, quando le finanze lo consentano, quando per risarcire questi danni non si debba creare un danno maggiore, più forte, alla classe generale dei contribuenti, dei cittadini.

In Francia l'hanno fatta questa legge.

Una voce. La fanno ora.

MANTELLINI. In Francia, dopo le tante sventure patite, hanno pensato pure ai danneggiati dalla guerra ed hanno fatto una legge apposita; ma i danni cui providero sono quelli che nel progetto di legge, di cui ebbi l'onore di riferire nel 1873, sono messi in terza categoria e rinviati a tempi migliori, a condizioni di finanza più prospere. Perciò sono questi danni della guerra guerreggiata, per i quali valgono le teorie più o meno sentimentali dell'onorevole De Renzis; ma gli altri, per i

quali c'è un vero diritto, non mi pare, onorevole De Renzis, che possano meritare un rinvio.

C'è un'altra ragione, e per me potentissima, in omaggio alla quale bisogna assolutamente che un provvedimento sia preso, la necessità cioè di serbare uguaglianza del trattamento. Siamo tutti italiani; ed io non posso ammettere, che ci sieno danneggiati in Sicilia stati risarciti; che ci sieno stati danni intorno a Pavia ed a Piacenza, che vennero lautamente risarciti (il campione lo abbiamo in uno dei nostri colleghi al quale faceva allusione alcun altro degli oratori che mi hanno preceduto), ed altri ai quali si debba chiudere la bocca, si debba intercettare la via di far valere le proprie ragioni; e dei quali si debbano perfino non ascoltare le ragioni e non voler esaminare i titoli che possono presentare alla valutazione del Governo!

Quindi la mia dichiarazione, nella quale mi sono forse troppo diffuso, si viene a concretare in questo: che cioè, quel progetto di legge di cui ebbi l'onore di essere relatore, non fu poi senza effetto, perchè di quell'articolo 1 che considerava i crediti che apparivano meglio fondati (l'onorevole Righi mi fa cenno di assentimento) tutti o quasi tutti sono stati già liquidati, transatti, sistemati; la quale potrebbe essere una ragione, anzitutto per non spaurirsi di troppo dalle conseguenze di questa botte che si dice senza fondo (ma che per verità un fondo lo ha), e in secondo luogo perchè si renda la giustizia che è un obbligo principale di ogni amministrazione, quella giustizia che consiste nell'uguaglianza di trattamento fra tutti i nazionali.

PRESIDENTE. L'onorevole De Renzis ha chiesta la parola, ma gli osservo che ha già parlato due volte e che l'ora è tarda...

DE RENZIS. L'ho chiesta per un fatto personale.

PRESIDENTE. Per un fatto personale, ma le raccomando di esser breve.

DE RENZIS. Sono stato vittima della guerra anch'io. Vittima degli strali acuminati e gentili dell'onorevole Mantellini; vorrà permettermi di rispondere due parole. (*Parli! parli!*)

L'onorevole Mantellini mi accusa di fare una confusione fra i diversi diritti dei petizionari. È tanto vero che non faccio confusione, che non discuto sul diritto di chicchessia, che io dico: chi dai tribunali può aver ragione, si rivolga ai tribunali, invece di ricorrere al Parlamento. C'è un fondamento di diritto? Questo diritto i tribunali lo riconosceranno. Non c'è questo fondamento di diritto? Ma non siamo noi oggi, nè lo saremo per lunga serie di anni, in grado di poter provvedere con una legge speciale.

L'onorevole Mantellini faceva poc'anzi allusione

a quel che ha pagato la Francia pei danni della guerra. Ma la Francia, o signori, si è trovata in una condizione di cose molto diversa da quella nella quale ci siamo trovati noi.

I danni di guerra della Francia sono stati in pochissime provincie. La Francia aveva un grandissimo territorio e le provincie occupate dal nemico sono state poche in proporzione. E siccome bisogna che esponga tutto quel che so, e lo so poichè mi trovava in Francia subito dopo la guerra, dirò che allora, parlando con uomini politici udii in forma privata le ragioni di quella legge, ragioni che certamente nessuno disse nell'assemblea. Ed erano queste. Durante la guerra le derrate acquistarono prezzi altissimi. Gli animali si vendettero dagli agricoltori il triplo del prezzo loro normale. Che cosa avvenne? Che durante la guerra, mentre le provincie dell'est furono devastate dai Prussiani, mentre le provincie del nord subirono vessazioni e pagarono contribuzioni di ogni specie, le provincie del sud e quelle dell'ovest si arricchirono. Poterono vendere i loro prodotti ad un prezzo molto maggiore dell'ordinario. Allora si disse: dal momento che alcuno di noi ha sofferto grandemente, mentre altri dall'altra parte ha in certo modo guadagnato, se non speculato, sulla guerra, è bene che si distribuisca il danno su tutti, ognuno lo sentirà meno.

Ora tra la Francia e l'Italia v'è possibile paragone? Non c'è. Colà pochi danneggiati, molti i ricchi. Qui da noi tutti poveri, e tutti danneggiati! Ci ripagheremmo con gli stessi nostri quattrini.

I danni francesi del resto si potevano verificare in pochissimo tempo; erano chiarissimi, mentre che non è così per i nostri; e se noi ci gettiamo in questo pelago di volere risarcire i danni, troveremo tante cagioni di litigio da rimandarne fino alla settima generazione.

Se mi potessi sollevare dalle basse sfere del disavanzo anch'io sarei largo, sarei prodigo di soccorsi. E non faccio che un voto solo, onorevole Mantellini, auguro al mio paese che possa pagare anche esso un giorno i danni delle sue guerre come li ha pagati la Francia, e potere rivolgere agli Italiani quel fiero motto francese: *L'Italie est assez riche pour payer sa gloire*.

SELLA. Non faccio che una dichiarazione, ed è la seguente: che cioè il concetto essenziale dal quale per mia parte mi trovava mosso nel presentare quel progetto di legge, che il ministro delle finanze, e l'onorevole relatore hanno voluto ricordare, era stato essenzialmente questo: che cioè lo Stato non avesse debiti.

Lasciamo stare le ragioni di equità, le considerazioni morali, le considerazioni, se volete, anche

politiche, per attribuire delle somme a compenso di questi danni che gli avvenimenti avevano potuto cagionare a queste od a quelle popolazioni, a questo o a quello individuo, ma il fondamento era questo. Stando al diritto positivo queste indennità sono dovute o no?

Io non sono giureconsulto, onde non mi permetteva in materia così difficile, di avere un'opinione personale che non poteva avere valore. Si era fatta esaminare la questione giuridicamente, e la risposta fu che non c'era diritto positivo. (*Segno affermativo dell'onorevole Mantellini*)

Egli dice di sì; ma vi è il pro e il contro, onorevole Mantellini. Perchè, infatti, io intendo che su questo terreno vi sono delle conclusioni che ripugnano. Ma altro è il diritto positivo, altro sono le considerazioni dell'equità.

Io vorrei dire alle popolazioni che reclamano: fortunatamente le cose d'Italia volsero così prosperamente che siete stati liberati dai Governi antinazionali; ma se quei Governi avessero continuato, sareste stati indennizzati dei danni che avete sofferti?

Io credo, e con me lo crederanno non pochi, che la massima parte di questi danni non sarebbe stata indennizzata nè punto nè poco da quei Governi.

La massima parte, intendiamoci bene; e c'è una lista che io ho potuto fare, la cui somma sale a 114 milioni, non esagerando, ma pigliando i dati che si avevano a quel tempo; ma che non mi meraviglio se si è accresciuta ancora da quel tempo in qua, cioè da sei o sette anni.

Le stesse discussioni che avvengono qui la fanno crescere ogni volta. State certi che la discussione di oggi fa venire in mente a taluno: Oh! anch'io ho un danno da reclamare! (*ilarità*)

Stia certo l'onorevole Mantellini che fra otto, fra quindici giorni, massime poi se l'onorevole ministro delle finanze si fosse impegnato a presentare, per esempio, fra un mese un progetto di legge, stia pur certo che si troverebbe la materia cresciuta fra le mani. Dunque bisogna considerare anche questo.

Io sarei tentato di interpellare l'onorevole Meyer per sapere, se, perdurando il Governo granducale, quel tale reclamo che fa oggi Livorno sarebbe stato soddisfatto.

MANTELLINI. Sì.

SELLA. Ma se si è sempre rifiutato?

MANTELLINI. Niente affatto. Per quattro decimi lo ha pagato.

SELLA. Non voglio dir nulla, o signori...

MANTELLINI. È così.

SELLA... contro tutte queste domande. Eppoi qualunque cosa io dicessi, le parole mie non possono

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1878

aver valore. Ripeto ancora una volta, non sono giu-
reconsulto, da poter vagliare questioni così gravi
come sono queste, e credo siano ritenute gravissime
in tutti i paesi.

Si è discorso della Francia.

Ebbene, che ha fatto la Francia? La Francia, che
dopo pagata una indennità di guerra di cinque mi-
liardi si trovava ancora incomparabilmente più ricca
di quello che sia ora l'Italia, assegnò per risarci-
mento di danni una somma cospicua.

Una voce. 200 milioni.

SELLA... ma ha forse riconosciuto il principio che
si trattasse d'un debito positivo? Se non vado er-
rato la Francia non l'ha affatto riconosciuto. Questo
può sembrare un linguaggio crudele, un linguaggio
da tale che non ha il sentimento della giustizia, ma
tennero lo stesso linguaggio i vari ministri delle
finanze che si succedettero cominciando dal conte
di Cavour, il quale credo sia stato il primo che
ebbe a lottare a questo riguardo. Eppure allora
non si avevano cifre così gravi. Per quanto possa
sembrare inumano il farlo, bisogna pur ammettere
che non si può a questo riguardo riconoscere un di-
ritto positivo.

Il concetto dal quale partiva il progetto che io
ebbi l'onore di presentare si era che fossero resti-
tuiti gli immobili che lo Stato aveva ancora nelle
mani. Inoltre si assegnava, nei limiti consentiti dalle
condizioni finanziarie dello Stato, una somma per
indenizzare coloro che si trovavano in condizioni
miserabili. Questo del resto era il concetto, cui si
era informato il conte di Cavour nella sua proposta.
Ma, si dice, la giustizia deve essere assoluta. Si è
fatto in Sicilia nel tal caso e nel tal altro.

Il dittator Garibaldi, per esempio, in Sicilia cre-
dette conveniente per ragioni morali, per ragioni
politiche di fare un decreto...

CRISPI. Domando di parlare.

SELLA. Ma volete voi che questo crei un prece-
dente? Erano diverse le circostanze: allora si trat-
tava di una guerra guerreggiata, e come volete voi
equiparare una tale condizione di cose con quella
in cui si trova il legislatore quando deve esami-
nare come si abbiano a considerare i danni di
guerra dal 1848 in poi?

Intendo bene che quando si dica ad un patriota
che l'Italia ricusa di riconoscere i debiti dei Go-
verni provvisori, questi debba esclamare: ma come
è ciò possibile? Intendo bene che a prima giunta
ciò debba fare una certa impressione, ma bisogna
attendere alla ragione positiva della cosa. È bene
riflettere che gli stessi Governi provvisori, quando
anche avessero continuato, non avrebbero ricono-
sciuti quei debiti pei quali ora si reclama.

Ma v'ha di più. Quei titoli di credito sono passati
nelle mani di incettatori che ne hanno fatto rac-
colta, mentre da molti anni a questa parte non
hanno altro valore che quello di un foglio di carta:
sono titoli di credito sul cui valore niuno più osava
fare assegnamento.

Io concludo dunque che non intendo pregiudicare
con le mie parole questa delicatissima questione,
sulla quale non si parla nel modo ch'io parlo, senza
soffrire; perchè si sentono facilmente i movimenti
del cuore che ci porterebbero ad entrare nella via
dell'indennità. Ma, o signori, io ho fatto queste
osservazioni per chiarire i principii di diritto posi-
tivo dai quali erasi partiti nelle proposte che erano
state fatte; per chiarire inoltre come io intendeva
le riserve e la prudenza che si è imposto l'onorevole
ministro per le finanze nel dichiarare che egli crede
dover procedere molto guardingo nell'intraprendere
l'esame di siffatta questione, la quale deve essere
considerata sotto tutti i molteplici suoi aspetti.

Voci. Ai voti! ai voti!

CRISPI. Ho domandato di parlare per un fatto
personale.

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura della di-
scussione domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

La metto ai voti.

Chi l'approva sorga.

(La discussione è chiusa.)

L'onorevole Crispi ha facoltà di parlare per un
fatto personale.

CRISPI. Io non aveva in mente di prendere la pa-
rola in questa discussione, ma l'onorevole Sella mi
ci ha trascinato ricordando un decreto del generale
Garibaldi del 1860. Cotesto decreto fu proposto da
me e porta la mia firma. Esso però non può essere
invocato ad esempio, perchè non ha arrecato alla
finanza del regno d'Italia il peso di un centesimo:
l'onorevole Sella lo sa meglio di me, imperocchè
sotto il suo ministero l'atto della dittatura ha con-
tinuato ad avere esecuzione.

È facile, o signori, il respingere la teoria che i
danni di guerra debbono essere risarciti. Ciò è fa-
cile soprattutto per coloro i quali non si sono tro-
vati in momenti terribili come quelli nei quali fummo
noi nel 1860.

Noi non potevamo restare indifferenti di fronte
ad un nemico, il quale entrando in un comune lo
derubava, lo bruciava, lo devastava; dovevamo al
contrario spingere le popolazioni a difendersi,
incoraggiarle a fare il loro dovere, a non curare i
danni gravissimi che subivano.

Or bene, il 17 maggio 1860, sono diciott'anni,
eravamo a Partinico, ed entrati in quel comune,

trovammo le case della strada principale tutte bruciate, ed i cadaveri nella strada, pascolo ai cani. Immediatamente scrissi e pubblicai un decreto col quale fu stabilito che fosse provvisoriamente a carico dei comuni il risarcimento dei danni della guerra. Giunti più tardi a Palermo abbiamo destinato come fondo speciale al rifacimento di cotesti danni le rendite delle opere pie il cui scopo era cessato, e di quelle il cui scopo fosse la celebrazione di messe, le monacazioni ed i legati per matrimonio. Valeva meglio che tutte coteste rendite fossero rivolte al grande scopo della redenzione della patria. Ebbene, così fu fatto.

In agosto 1862 per pagare tutti i danneggiati nei casi del 1860, furono creati dei buoni, e lo Stato assunse l'amministrazione di tutti i beni che a siffatto scopo erano stati destinati. L'Italia non ha pagato un centesimo sul bilancio del regno, nulla fu imposto a risarcire i danni della guerra. La Sicilia coi beni dei suoi istituti di beneficenza ha pagato se stessa.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Come la Camera ha inteso, la Commissione propone l'invio al ministro delle finanze delle petizioni 1974, 1117, 1119, 1291, 1426, 1473, 1521, 1549, 1611.

L'onorevole ministro delle finanze accetta questo invio?

MINISTRO PER LE FINANZE. Accetto.

PRESIDENTE. L'onorevole De Renzis ha mandato al banco della Presidenza la seguente proposta:

« La Camera, udite le dichiarazioni del ministro delle finanze, passa all'ordine del giorno. »

Metto dunque ai voti la proposta dell'onorevole De Renzis come emendamento.

SELLA. Bisogna che ci spieghiamo.

Voci. Rilegga la proposta.

PRESIDENTE. « La Camera, udite le dichiarazioni del ministro delle finanze, passa all'ordine del giorno. »

Voci. Si faccia la votazione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Dichiaro di accettare questo ordine del giorno.

Accetto poi l'invio delle petizioni al Ministero, poichè mi sono proposto di presentare alla Camera uno scioglimento della questione.

DE RENZIS. Domando la parola per appello al regolamento.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DE RENZIS. Prima di mettere ai voti la mia mozione l'onorevole presidente, se male non mi appongo, doveva chiedere al ministro delle finanze se accettava o non accettava il mio ordine del giorno. Questo, nel momento in cui la seduta pare

che debba avere fine, non è stato fatto. Io chiedo che l'onorevole presidente, prima di porre a partito la mia mozione, domandi, secondo l'uso, al ministro delle finanze se accetta o non accetta il mio ordine del giorno.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ho dichiarato di averlo accettato, come accetto le conclusioni della Commissione. La Camera ora sa con quali criteri mi regolerei in questa materia. Essa può accettare o respingere queste dichiarazioni; accettando o respingendo l'ordine del giorno dell'onorevole De Renzis, che io dichiaro di accettare insieme all'invio delle petizioni al Ministero.

PISSAVINI. Ah! Adesso siamo d'accordo.

PRESIDENTE. A me pareva che la proposta dell'onorevole De Renzis, essendo il risultato dei suoi discorsi, fosse contraria a quella che aveva fatto la Commissione di accordo col ministro. Il discorso dell'onorevole De Renzis conduceva evidentemente a questa conclusione, per cui aveva pensato che non fosse il caso di chiedere se l'onorevole ministro e la Commissione l'accettavano.

PISSAVINI. Una parola sola.

L'ordine del giorno De Renzis risolveva la stessa questione risolta ieri colla mozione presentata dall'onorevole Colonna di Cesarò. Ossequente alla deliberazione di ieri, parmi che prima di tutto la Camera votare debba le conclusioni della Giunta, le quali sono per l'invio al ministro delle finanze, e che il ministro ha accettate.

In seguito poi la Camera può benissimo votare sull'ordine del giorno dell'onorevole De Renzis.

SELLA. Domando di parlare sulla posizione della questione.

A me pare invece che la questione sia nei seguenti termini:

L'invio al Ministero che cosa significa? Uno lo può votare questo invio, se il significato gli conviene, e se non gli conviene, vota contro.

Ora l'onorevole De Renzis ha creduto bene di proporre l'accettazione delle dichiarazioni del signor ministro e l'invio al Ministero. Quindi questo invio è fatto in conformità delle dichiarazioni del ministro.

Del resto, non c'è poi nessun male, all'ora in cui siamo, che, per venire ad una conclusione, si accettino l'ordine del giorno De Renzis e le conclusioni della Commissione: tanto più che il ministro stesso ha dichiarato di accettare l'ordine del giorno appunto perchè dopo di esso c'è l'invio al Ministero proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Dunque mettiamo ai voti la proposta De Renzis.

MINISTRO PER LE FINANZE. Mi pare che si elimine-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MAGGIO 1878

rebbe ogni equivoco aggiungendo semplicemente queste parole: « La Camera, udite le dichiarazioni del ministro delle finanze, approva l'invio delle petizioni al Ministero, e passa all'ordine del giorno. »

Voci. Siamo d'accordo. Ai voti.

PRESIDENTE. L'onorevole De Renzis accetta questa modificazione?

DE RENZIS. Accetto.

PRESIDENTE. Allora metto ai voti la proposta dell'onorevole De Renzis nei seguenti termini:

« La Camera, udite le dichiarazioni del ministro delle finanze, approva l'invio al Ministero di queste petizioni, e passa all'ordine del giorno. »

(È approvato.)

Debbo nuovamente deplorare che alla Camera manchi intieramente il lavoro.

Prego quindi anche in nome del nostro presidente

le Commissioni ed i relatori di affrettarsi ad adempiere al loro mandato. Prego pure la Commissione delle petizioni a fare in modo che domani ci sia pronta qualche altra relazione.

La seduta è levata alle 7 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Svolgimento di una proposta di legge del deputato Napodano per l'aggregazione al mandamento di Sant'Angelo de' Lombardi del comune di Torella de' Lombardi;

2° Domanda d'autorizzazione a procedere contro il deputato Billi;

3° Relazione di petizioni.